UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Economia e Scienze Politiche

Corso di laurea magistrale in Scienze del Governo e Politiche Pubbliche

Tesi di laurea magistrale

Metodologie e finalità della Disinformatziya nel contesto dell'invasione dell'Ucraina

Methods and Objectives of Disinformatziya in the context of the invasion of Ukraine

Relatore
Prof. Daniele Nigris

***Laureanda/o: Carrer* Antonio**
***Matricola:* 2091665**

Anno Accademico 2024/2025

Indice

Introduzione……..……5

1. **Ricostruzione degli eventi chiave**…….……13
1.1 Euromaidan: cause, sviluppo……..……13
1.2 Il ruolo dell'estrema destra…….……..16
1.3 Il trattamento dei russofoni post-Maidan…….…….…..20
1.4 Relazioni NATO, Russia e Ucraina…….……24
1.5 Il ruolo dei separatisti e l'invasione di Crimea e Donbas……..28
1.6 Gli accordi di Minsk e Minsk II……..31

2. **Metodologia della disinformazione russa**…….……37
2.1 Panoramica storica della guerra ibrida……..37
2.2 Canali ufficiali e media tradizionali……..41
2.3 Canali non tradizionali e social media……44
2.4 Narrativa storica come strumento di disinformazione……....51

3. **Finalità ed efficacia della disinformazione nel contesto dell'invasione dell'Ucraina**…….……57
3.1 Giustificazione del conflitto…….……..58
3.2 Efficacia della disinformazione……64

Conclusioni…….……71

Abstract

Negli ultimi decenni, l'informazione è diventata un attore centrale nella società moderna, con un ruolo particolare all'interno di contesti di conflitto. Un esempio paradigmatico di questa dinamica è rappresentato dal conflitto russo-ucraino, terreno fertile per le pratiche di disinformazione.

Questa tesi si propone di rispondere a una domanda: quali metodologie operative e narrative sono state utilizzate dalla Russia per implementare campagne di disinformazione nel contesto dell'invasione dell'Ucraina? Tale domanda comporta una distinzione tematica rilevante: il termine "strategie", utilizzato in questo contesto, comprende al suo interno tanto le metodologie quanto le narrative adottate, che pertanto verranno studiate separatamente. Attraverso un utilizzo sistematico e continuo di tale apparato, noto in russo come *disinformatziya*, il Cremlino ha infatti gestito una campagna su vasta scala volta a legittimare l'aggressione, minare credibilità e legittimità del governo ucraino e polarizzare l'opinione pubblica internazionale. L'analisi si concentrerà su come la disinformazione viene implementata, quali canali e quali narrative vengono utilizzati, e con quale efficacia essa viene portata a termine.

Introduzione

In un contesto complesso, carico di tensioni politiche, storiche e ideologiche come quello dell'invasione dell'Ucraina, la narrazione dei fatti è spesso soggetta a manipolazioni, distorsioni e utilizzo strategico da parte di attori che cercano di influenzare l'opinione pubblica e la comunità internazionale. La *disinformatziya*, la quale fa parte di una lunga tradizione russa di uso delle informazioni come strumento di guerra, ha trovato nuovo vigore in seguito alle vicende internazionali poco fa accennate, che si sono dimostrate un terreno fertile per l'implementazione della stessa. Con disinformazione si intende creazione e distribuzione deliberata di informazioni false e ingannevoli con lo scopo di fuorviare un pubblico target.[1] Essa solitamente è un amalgama di elementi di verità e menzogne che la rendono maggiormente efficace e difficile da combattere.

Proprio a causa della natura della disinformazione, è quindi necessario dedicare il primo capitolo per raccogliere le evidenze per quanto possibile oggettive dei principali eventi cardine del conflitto strumentalizzati dalla propaganda russa, tra i quali la rivoluzione di Euromaidan, gli Accordi di Minsk, la narrativa sulla presenza dell'estrema destra ucraina, il ruolo dei russofoni nelle regioni dell'Ucraina orientale, l'allargamento della NATO come minaccia esistenziale, l'invasione di Crimea e Donbas e i controversi referendum in queste regioni.[2]

È tuttavia opportuno rilevare preventivamente le differenze tra propaganda e disinformazione. La propaganda, a differenza della disinformazione, non ha di per sé accezione negativa: si intende infatti come attività di disseminazione di idee e informazioni con lo scopo di indurre a specifici atteggiamenti e azioni.[3] Avendo ora chiare due delle possibili definizioni dei

---

[1] Nigris, Daniele. *Dinamiche dell'opinione. I nessi tra informazione, credenza e azione sociale* Bonanno (2021).
[2] Vedi capitolo 1
[3] Op. cit.

termini in oggetto, appare evidente come la propaganda stessa possa spesso servirsi di forme di disinformazione per il suo scopo.

La Russia ha cercato di giustificare le proprie azioni militari e politiche attraverso una narrativa ben costruita che si fonda su una combinazione di elementi storici, culturali e geopolitici, distorcendo la realtà per presentare Ucraina e Occidente come aggressori. Tale strategia non è sicuramente casuale o isolata, ma fa parte di un piano coerente e continuativo che si riallaccia a pratiche storiche di disinformazione sovietica; tra gli obiettivi vi è sicuramente quello di creare confusione, divisione e diffidenza, rendendo difficile per la comunità internazionale il formarsi di opinioni coerenti e basate sui fatti. L'accurata documentazione e comprensione delle evidenze in campo è quindi essenziale per confrontare le tecniche di disinformazione con la realtà degli eventi. Il primo capitolo, quindi, deve essere visto non solo come un semplice riassunto degli eventi, ma come un passaggio metodologico essenziale per capire in che modo la propaganda disinformativa russa ha potuto distorcere e strumentalizzare tali eventi per legittimare le proprie posizioni. Una solida base fattuale, per quanto possibile, serve quindi a mettere in evidenza il divario tra realtà e narrazioni alternative create per il supporto di determinate azioni di politica internazionale.

Il primo evento cardine, tralasciando la precedente Rivoluzione Arancione, è sicuramente Euromaidan. Questa seconda rivoluzione, che segnò una netta rottura con l'eredità sovietica, avvicinò il paese a un orientamento filoeuropeo attraverso una vigorosa spinta di tipo *bottom-up*. Tuttavia, la Russia ha colto l'occasione per sfruttare ampiamente gli avvenimenti di Maidan a proprio vantaggio, utilizzando forme di disinformazione mirate a screditare il movimento e alimentare la narrativa del *golpe* pilotato dall'Occidente e dominato dall'estrema destra "neonazista". In realtà, sebbene gruppi come *Svoboda* e *Pravy Sektor* abbiano partecipato attivamente alla protesta, costituivano non più che una minoranza,

sicuramente violenta e rumorosa, all'interno del più eterogeneo movimento politico. Mosca ha quindi enfatizzato il ruolo dell'estrema destra per dipingere il neonato governo ucraino come nazionalista, giustificando, a suo dire, la successiva invasione della Crimea e il sostegno ai separatisti del Donbas.[4]

A questa retorica, diventata maggiormente nota come (presunta) "denazificazione", è poi stata sovrapposta quella della supposta necessità di protezione delle popolazioni russofone presenti in Ucraina, la quale ha trovato scarso riscontro nei fatti. La presunta persecuzione dei russofoni nel paese, specialmente nella sua parte sud-orientale, è servita come pretesto per l'intervento russo, sia per quanto riguarda annessione della Crimea nel 2014, sia al sostegno delle forze separatiste nel Donbas, che nell'invasione su larga scala iniziata nel 2022. [5] L'analisi delle normative relative all'utilizzo della lingua russa, nonché dei rapporti tra popolazione russofona e ucrainofona, aiuta in tal senso a chiarire la controversia.[6] [7]

Per quanto attiene invece ai rapporti tra Russia e Occidente, uno dei principali argomenti a sostegno delle azioni aggressive della prima fu l'allargamento (o meglio, gli allargamenti) che la NATO ha operato verso est, includendo progressivamente diversi paesi dell'Europa centro-orientale, talvolta vecchi membri del Patto di Varsavia. A sostegno delle accuse è stata spesso portata una presunta promessa informale fatta dalla NATO a Gorbachev in materia di non espansione a est. [8] A tal proposito, un'eventuale adesione di Kyiv alla NATO è stata spesso descritta come un

---

[4] Shevel, Oxana. *The parliamentary elections in Ukraine, October 2014*. Electoral Studies 39.3 (2015): 3-7.

[5] Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR). *Conflict-Related Civilian Casualties as of 31 December 2021*. United Nations, 27 Jan. 2022. PDF

[6] Eras, Laura. *War, identity politics, and attitudes toward a linguistic minority: Prejudice against Russian-speaking Ukrainians in Ukraine between 1995 and 2018*. Nationalities Papers 51.1 (2023): 114-115.

[7] Besters-Dilger, Juliane. *Language Policy in Ukraine-Overview and Analysis*. Ukrainian Analytical Digest 1 (2023): 3-5.

[8] Shifrinson, Joshua R. Itzkowitz. *Deal or no deal? The end of the Cold War and the US offer to limit NATO expansion*. International Security 40.4 (2016): 7-9.

atto ostile che minava la sicurezza russa compromettendone la sfera d'influenza.[9] L'intensificarsi dei rapporti tra ucraini e NATO conseguentemente agli eventi del 2014 è quindi stato presentato al pubblico interno ed esterno come causa dello scoppio del conflitto, al pari della supposta necessità di protezione dei russofoni. Questa questione rimane quindi un elemento chiave nella strategia propagandistica russa, utilizzata non solo per la legittimazione del conflitto, ma anche per questioni di politica interna e stabilità.

Dopo aver chiarito gli avvenimenti principali, nel secondo capitolo verranno esplorati i meccanismi specifici attraverso cui la disinformazione russa ha operato. L'analisi delle modalità avverrà principalmente su due linee: l'utilizzo dei media, tradizionali e non tradizionali, per alimentare la narrazione favorevole, e la reinterpretazione/distorsione degli eventi chiave nominati poco sopra. La disinformazione russa, le cui fondamenta risalgono direttamente all'epoca sovietica, è stata ed è tutt'ora uno strumento fondamentale della strategia politica del Cremlino. Studiare i meccanismi attraverso i quali la disinformazione russa si propaga è quindi fondamentale per comprendere l'efficacia della stessa su tre fronti: il piano interno alla Federazione Russa, l'ex area di influenza dell'URSS, e nei confronti degli avversari politici.

Il controllo capillare diretto dei media da parte delle autorità russe, in combinazione con la censura imposta a qualsiasi forma di dissenso, è stato uno dei maggiori strumenti per la manipolazione della percezione pubblica. La magnitudo della morsa è stata poi ulteriormente alzata in concomitanza con gli eventi del 2014, che hanno richiesto al governo di Mosca una concentrazione degli sforzi verso l'alimentazione di narrazioni che giustificassero il suo operato.

---

[9] Palazhchenko, Pavel. *Mikhail Gorbachev and the NATO Enlargement Debate: Then and Now.* Hamilton and Spohr, Exiting the Cold War 443-448.

Il capitolo inizia con un *excursus* storico del concetto di guerra ibrida in Russia, essenziale per comprendere il quadro metodologico entro cui la disinformazione russa si colloca. L'approccio, evoluto e poi consolidato a partire dai sovietici, si fonda su una combinazione di strumenti militari, politici, economici e informativi finalizzati alla destabilizzazione degli avversari e al rafforzamento della propria influenza.[10] Viene poi analizzato il ruolo dei canali ufficiali e dei media tradizionali, costituenti un elemento cruciale nella diffusione delle narrazioni governative. La monopolizzazione dell'informazione (sul piano interno) ha permesso al Cremlino di rafforzare i messaggi a giustificazione delle proprie azioni e screditare le voci critiche.[11] Parallelamente a ciò, la disinformazione russa ha trovato nuovo spazio attraverso i nuovi mezzi digitali, nello specifico i social media. In questo nuovo ambiente tecnologico, le strategie disinformative hanno trovato terreno fertile per l'implementazione di nuovi strumenti come bot e troll, che hanno permesso al Cremlino di raggiungere un pubblico sensibilmente più ampio.[12] [13]

Un elemento centrale nella strategia di disinformazione russa è rappresentato dall'uso della narrativa storica come strumento di disinformazione. Le campagne disinformative in oggetto attingono a una combinazione di mitologia storica e revisionismo per giustificare l'aggressione e raccogliere consenso. La principale narrativa utilizzata riguarda la mitizzazione del ruolo russo (sovietico) nella Seconda guerra mondiale, nota nel paese come "Grande Guerra Patriottica". Essa viene forzosamente relazionata al conflitto attuale, tramite un artificiale collegamento tra governo ucraino e Terzo Reich. L'utilizzo di narrative storiche come strumento di disinformazione permette al Cremlino di

---

[10] Splidsboel Hansen, Flemming. *Russian hybrid warfare: A study of disinformation*. No. 2017: 06. DIIS Report, 2017. 5-8

[11] Litvinenko, Anna. Propaganda on demand: Russia's media environment during the war in Ukraine. Global Media Journal-German Edition 12.2 (2022). 1-3.

[12] Sobolev, Anton. *How pro-government "trolls" influence online conversations in Russia*. University of California, Los Angeles (2019). 6-10.

[13] Thomas, Timothy. *Russia's 21st century information war: Working to undermine and destabilize populations*. Defence Strategic Communications 1.1 (2015): 12-14.

delegittimare la statualità Ucraina e di rafforzare il concetto di continuità storica tra l'attuale Federazione Russa e la Rus' di Kiev. Attraverso questo artificio, il Cremlino cerca di legittimare la propria pretesa sull'Ucraina, presentando l'invasione come una riunificazione naturale dei popoli slavi orientali piuttosto che come una aggressione priva di legittimità.

L'analisi delle finalità e dell'efficacia della disinformazione russa, come sviluppata nel terzo capitolo, rappresenta un passaggio centrale per comprendere il ruolo strategico delle operazioni di guerra informativa russa nel contesto più ampio dell'invasione dell'Ucraina. Il capitolo si propone di rispondere a due interrogativi: da un lato, quali sono gli obiettivi che il Cremlino si prefigge di perseguire attraverso l'utilizzo della disinformazione, e, dall'altro, con quale efficacia queste strategie riescono a permeare nelle popolazioni target. Verranno quindi analizzate le principali macroaree argomentative impiegate dal Cremlino a giustificazione del conflitto, che variano in uno spazio che va da revisionismo storico fino alla supposta necessità di protezione delle comunità di russofoni, passando per la presunta minaccia rappresentata dall'espansione della NATO.

Il terzo capitolo farà esplicito fondamento sulla componente storica vista nel primo, in quanto le macroaree a giustificazione del conflitto fondando le proprie basi proprio sulla manipolazione degli eventi storici a tale scopo.
Questi obiettivi dimostrano come il fine ultimo non sia esclusivamente la costruzione o il mantenimento del consenso interno, bensì anche la riduzione del supporto esterno verso Kyiv e la messa in discussione delle alleanze internazionali.

Il capitolo poi approfondirà l'efficacia della disinformazione russa in base a due variabili chiave: l'ampiezza del pubblico raggiunto e la capacità delle narrative di influenzare percezioni e comportamenti. L'analisi non si limiterà a valutare il successo della disinformazione in termini di adesione alle narrative diffuse, ma considererà anche le sue limitazioni, evidenziando

come le campagne di disinformazione russa riescano a trovare maggiore riscontro in ambienti già predisposti e/o polarizzati, mentre fatichino ad incidere in contesti esterni a quelli già vicini alle istanze della propaganda russa. L'efficacia della disinformazione si fonda infatti su tre fattori principali: il mezzo di diffusione, il contesto tematico e l'orientamento politico del pubblico.

Capitolo I: ricostruzione degli eventi chiave

1.1 Euromaidan: cause, sviluppo

La prima grossa frattura tra i due paesi oggi in conflitto avvenne conseguentemente a una rottura tra governo e società civile ucraina. Nel novembre del 2013, il paese fu infatti teatro di una serie di proteste che avrebbero cambiato radicalmente i rapporti con la vicina Russia e di conseguenza il corso della sua storia contemporanea. Le proteste furono scatenate a causa della mancata stipula dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea[14], avvenuta per mano del presidente Viktor Yanukovych, il cui governo da anni andava promettendo il contrario di quello che, alla prova dei fatti, fece.[15] È tuttavia possibile affermare che la mancata stipula giocò solo il ruolo della proverbiale goccia che fece traboccare il vaso, in quanto la sfiducia nelle istituzioni legislative e di governo si presentava già prima di questo evento con una intensità fuori scala rispetto alla media degli altri paesi europei.[16] La sfiducia della società civile nei confronti delle istituzioni non era inoltre priva di fondamento: la valutazione per mano di esperti internazionali del governo tramite il criterio di efficienza governativa poneva l'Ucraina al di sotto di paesi come Mali, Namibia e Lesotho. Ciò che pose le fondamenta dello scoppio dell'Euromaidan fu quindi il fallimento generale delle nuove élite politiche nell'attuazione delle riforme dell'Ucraina post-sovietica, rimasta un inefficiente amalgama tra eredità del passato comunista e oligarchia torbida e corrotta salita alla ribalta dopo il crollo dell'URSS.

---

[14] L'accordo di associazione mirava a rafforzare le relazioni politiche ed economiche tra Ucraina ed UE, e comprendeva un'area di libero scambio nota come "Deep and Comprehensive Free Trade Area", oltre che riforme strutturali in settori funzionali all'integrazione come giustizia, diritti umani, lotta alla corruzione.

[15] Sviatnenko, Sviatoslav, and Alexander Vinogradov. *Euromaidan values from a comparative perspective*. Social, Health, and Communication Studies Journal 1.1 (2014): 41-43.

[16] Shveda, Yuriy, and Joung Ho Park. *Ukraine's revolution of dignity: The dynamics of Euromaidan*. Journal of Eurasian Studies 7.1 (2016): 85.

In tutto ciò, appare quindi come evidente che l'avvio dei processi di integrazione europea appariva alla società civile ucraina come non solo un mezzo di sviluppo economico, ma anche mezzo per adozione di policy e regolazione che potessero sfociare in una modernizzazione della vita economica e politica del paese. Ne è logica conseguenza il fatto che il saltare degli accordi con l'Unione Europea, avvenuto, come detto, per mano dell'allora presidente Yanukovich, fu vissuto come la possibile fine delle speranze poc'anzi descritte.[17]

Le proteste che ne conseguirono avvennero in un clima di profonda rottura col passato; uno snodo importante fu il ripensamento dell'eredità culturale sovietica, eredità che veniva associata a Yanukovich e i suoi alleati, e messa in contrapposizione con la componente della società affine a sia a idee di integrazione europea che a spinte nazionalistiche ucraine. Un esempio di tale rottura fu il fenomeno chiamato *Leninopad,* ovvero la demolizione di diversi monumenti di Lenin sul territorio ucraino.[18]

Una prima ondata di proteste vide in prima linea principalmente gli studenti ucraini, i quali mai avevano conosciuto la vita sotto il regime comunista e sostenevano con forza l'integrazione europea. Un violento intervento della polizia nei confronti delle prime proteste ebbe solo come conseguenza l'intensificarsi delle proteste antigovernative, con il nascere di Euromaidan locali in tutta l'Ucraina. L'approvazione delle cosiddette "leggi dittatoriali"[19] comportò la svolta delle proteste, che da prettamente pacifiche diventarono violente, innescando una spirale di violenza tra dissidenti e forze dell'ordine.[20] L'accelerata definitiva in questo senso avvenne tra il 19 e il 21 febbraio 2014, quando gli scontri tra manifestanti e polizia raggiunsero il

---

[17] Ibidem 86.
[18] Liubarets, Andriy. *The Politics of Memory in Ukraine in 2014: removal of the soviet cultural legacy and Euromaidan commemorations*. Kyiv-Mohyla Humanities Journal 3 (2016):199-200.
[19] Tra esse vi erano restrizioni severe sui diritti di protesta, pene detentive per chi partecipava a manifestazioni non autorizzate e controlli più stringenti sui media.
[20] Kvit, Serhiy. *The ideology of the Euromaidan*. Social, Health, and Communication Studies Journal 1.1 (2014): 28.

loro apice nel cosiddetto “Massacro di Maidan”, con dinamiche mai chiarite del tutto, e con un bilancio di vittime superiore a 100, di cui 70 tra i manifestanti e 17 tra la polizia. Yanukovich e il suo entourage a quel punto, il 22 febbraio 2014, fuggirono dalla capitale, e le élites politico economiche del paese, che avevano orami smesso di sostenere il presidente, orientarono il paese verso un governo guidato dai leader politici di Euromaidan.[21]

I gruppi civici e politici pro-Maidan, sebbene caratterizzati da una elevata omogeneità, erano uniti da un duplice obiettivo: rovesciare il regime autoritario filorusso e ristabilire l’Ucraina come repubblica democratica orientata verso occidente piuttosto che verso oriente. Il governo temporaneo post-Maidan, guidato da Olexandr Turchynov e Arseniy Yatsenyuk, presentava un’agenda che cercava di ristabilire la corretta divisione tra i rami del potere, eleggere una nuova leadership democratica, stabilire lo stato di diritto e limitare la corruzione, decentralizzare il sistema politico ucraino verso le comunità locali e procedere con forme di integrazione europea. Tuttavia, pochi di questi obiettivi sono stati realizzati:[22] la promessa di integrazione europea è stata rimandata, la corruzione continua a dilagare, e la promessa di decentralizzazione si è risolta con un leggero aumento dell’autonomia di bilancio delle comunità.[23]

Euromaidan ha quindi rappresentato un punto di svolta cruciale nella storia contemporanea dell’Ucraina, avviando un processo di ripensamento dell’identità politica e culturale del paese e uno spostamento del suo asse geopolitico. La fine dell’era Yanukovich è avvenuta con una vera e propria frattura tra governo e società civile, con la seconda che ha mostrato una forte spinta propulsiva in direzione dell’integrazione europea. Gli eventi di

---

[21] Minakov, Mikhail. *A Decisive Turn? Risks for Ukrainian Democracy After the Euromaidan*. Carnegie Regional Insight (2016): 4.

[22] Molte delle riforme rimasero inattuate anche a causa della guerra ormai in corso nel Donbas.

[23] Minakov, Mikhail. *Euromaidan, War, and the Development of Ukraine's Political System in 2014-2015*. (2016). 5.

piazza Maidan sono poi diventati un elemento centrale nella narrativa propagandistica russa, la quale ha enfatizzato la presenza di gruppi nazionalistici e la loro ostilità verso Mosca per giustificare agli occhi dell'opinione pubblica interna e internazionale le conseguenti azioni militari in Crimea e Donbas.

1.2 Il ruolo dell'estrema destra

Per grossa parte della storia post-indipendenza, l'estrema destra ucraina ha giocato un ruolo estremamente marginale all'interno dello spazio politico e partitico del paese, non riuscendo mai a superare la soglia di sbarramento parlamentare. Fu solamente alla fine del primo decennio del ventunesimo secolo che si registrò un aumento della popolarità del principale partito ultranazionalista del paese: "Svoboda", guidato da Oleg Tyagnybok.[24] Questo partito altri non era che l'erede politico di una organizzazione creata nel 1991 con il nome di Partito Social-Nazionale d'Ucraina (SNPU), che vedeva tra i suoi dirigenti Tyagnybok stesso. Fin dall'elaborazione del primo programma del SNPU, era evidente un'accesa ostilità nei confronti della Russia, considerata non solo la responsabile di gran parte dei mali del paese, ma anche come l'agente principale delle influenze esterne nocive per lo sviluppo e l'autodeterminazione del paese. La retorica del partito dipingeva la Russia come nemico storico che, attraverso le politiche imperialistiche, continuava a interferire con il destino dell'Ucraina, impedendone la piena emancipazione. La lotta contro l'influenza moscovita era quindi esplicitamente indicata come obiettivo primario del partito, presentandosi come missione centrale dell'agenda politica. Nelle tematiche trattate dal partito, vi era assoluta predominanza della componente etnocentrica dell'ideologia, mentre altri fattori, quali per esempio

[24] Likhachev, Viacheslav. *Right-Wing Extremism in Ukraine: The Phenomenon of "Svoboda*.". Kyiv*:* EAJC (2013). 3-4.

programma economico, apparivano assolutamente secondari, talvolta sembrando perfino dilettantistici.[25] Il partito ottenne risultati ampiamente inferiori all'1% in tutte le elezioni nazionali a cui si presentò. Tuttavia, nelle elezioni locali del 2010, nelle regioni occidentali i consensi del partito crebbero in modo impressionante, e in quelle parlamentari del 2012 il partito ottenne il primo grande successo, con il 10,44% di voti su base nazionale nel sistema proporzionale.[26] Tale risultato, senza precedenti nel sistema parlamentare ucraino, fu conseguenza di un insieme complesso di fattori che beneficiarono l'ascesa di Svoboda: la rinuncia ai simboli neonazisti, la percezione del partito come forza antisistema, il crollo della credibilità delle altre forze politiche, e la percezione della politica di Yanukovich come antinazionale in favore della Russia.[27]

Avendo chiara l'ascesa dell'estrema destra nei confronti dello spettro parlamentare ucraino, è ora opportuno analizzare il ruolo che essa ha avuto all'interno di Euromaidan.

Nel panorama delle estreme destre ucraine, durante le prime fasi della rivoluzione si aggiunse anche un nuovo attore politico: "*Pravy Sektor*", letteralmente "Settore Destro", consistente in una alleanza paramilitare di varie organizzazioni ultranazionaliste (*Tryzub*, SNA, UNA-UNSO, *White Hammer*). Di fatto, Pravy Sektor superò a destra Svoboda. Nonostante l'aggregazione di nuove forze di estrema destra, a livello prettamente quantitativo esse consistettero in una netta minoranza all'interno delle proteste di Maidan. Ciò che fu più significativo fu non tanto la numerosità degli estremisti, quanto il loro ruolo all'interno degli scontri violenti. Diverse riprese video mostrano il ruolo importante di esponenti delle organizzazioni citate in alcuni dei momenti chiave delle violenze, come per esempio l'attacco all'amministrazione presidenziale del 1° dicembre 2013 e in

[25] Ibidem 9-10.
[26] Con risultati particolarmente sorprendenti negli Oblast di Lviv e Ternopil
[27] Ibidem 20-22.

generale la difesa armata del Maidan.[28] Gli scontri aumentarono di violenza quando i manifestanti, guidati dai deputati di Svoboda, tentarono di sfondare i cordoni della polizia vicino al parlamento, per poi raggiungere l'apice nel "Massacro di Maidan", evento cardine precedente alla fuga del presidente Yanukovich. In quelle circostanze, mai definitivamente chiarite, alcuni cecchini spararono sulla folla di manifestanti di Euromaidan, e fu incolpata la polizia Berkut per grossa parte delle vittime. Parte delle evidenze disponibili descrive tuttavia quell'evento come una *false flag,* operata per mano delle estreme destre ucraine con lo scopo di alzare la magnitudo delle proteste per rovesciare il governo di Yanukovych. Diverse analisi, tutte riconducibili a Ivan Katchanovski, riportano analisi di contenuti video, registrazioni audio e foto, oltre che varie supposte prove pubblicamente disponibili, che dimostrerebbero che la maggioranza delle vittime del Massacro sarebbe imputabile a cecchini presenti nelle posizioni controllate dal Maidan stesso.[29] [30] [31] [32] Tuttavia, le tesi di Katchanovski spesso si basano su una combinazione di testimonianze selettive, interpretazioni personali di video e analisi di documenti non sempre verificabili.

Successivamente alla cacciata di Yanukovich, e dopo un periodo di governo provvisorio, che tra le proprie file vedeva anche Tyagnybok, nell'ottobre 2014 si tennero elezioni anticipate. Le elezioni videro uscente una coalizione a sostegno di Petro Poroshenko. Rilevante per il discorso è il declino dei partiti dell'estrema destra. Sia Svoboda che Settore Destro, infatti, non riuscirono entrambi a superare la soglia del 5% (4,7% per

---

[28] Katchanovski, Ivan. *The far right, the Euromaidan, and the Maidan massacre in Ukraine*. Journal of Labor and Society 23.1 (2020): 10-14.
[29] Katchanovski, Ivan. *Conflicting Narratives of the Maidan Massacre in Ukraine*. The Maidan Massacre in Ukraine: The Mass Killing that Changed the World. Cham: Springer Nature Switzerland, 2024. 21-48.
[30] Katchanovski, Ivan. *The Maidan massacre trial and investigation revelations: Implications for the Ukraine-Russia war and relations*. Russian Politics 8.2 (2023): 181-205.
[31] Katchanovski, Ivan. *The Maidan Massacre in Ukraine: Revelations from Trials and Investigation*. Available at SSRN *4048494* (2021).
[32] Katchanovski, Ivan. *The far right, the Euromaidan, and the Maidan massacre in Ukraine*. Journal of Labor and Society 23.1 (2020): 5-36.

Svoboda e 1,8% per Settore Destro), e rimasero quindi confinati fuori dall'arco parlamentare.[33]

Nell'immediato post-Maidan, si verificò inoltre un fenomeno di nascita e proliferazione dei c.d. IAG, "*irregolar armed groups*", che presentavano legami diretti con alcuni dei partiti presenti nel Parlamento. Ciò fu chiaramente diretta conseguenza degli avvenimenti di Maidan e successivi, in particolare l'invasione russa di Crimea e Donbas, per mano di truppe irregolari prima e regolari poi. Il peso degli IAG in quella fase è oggetto di discussione, e il loro ruolo è una questione controversa. Tra questi battaglioni, fu presente un eponimo del Settore Destro, mentre fu da sempre assente un corrispettivo di Svoboda, che si limitò a sostenere il battaglione Sich.[34] Tra i battaglioni di forze speciali comparve anche il c.d. battaglione Azov, divenuto poi reggimento Azov quando fu reso, per ordine del ministro dell'interno, parte della Guardia Nazionale dell'Ucraina.[35]
Nell'Ucraina post-Euromaidan, le interazioni tra i gruppi armati irregolari e i partiti politici sono quindi state tipiche del 2014. Alcuni leader e combattenti degli IAG sono stati poi eletti nel parlamento ucraino, mentre altri hanno avuto ruoli politici a livello locale e regionale. Tuttavia, entro il 2015, molti IAG sono stati integrati nelle forze regolari dell'esercito o del ministero degli interni, e il loro potenziale di destabilizzazione politica è diminuito. Nonostante alcuni ex combattenti abbiano avuto carriere politiche di successo, gli IAG come unità armate non hanno influenzato significativamente le politiche interne dell'Ucraina, eccetto nelle questioni legate al conflitto con la Russia.[36]

---

[33] Shevel, Oxana. *The parliamentary elections in Ukraine, October 2014*. Electoral Studies 39.3 (2015): 3-7.
[34] Fedorenko, Kostiantyn, and Andreas Umland. *Between Frontline and Parliament: Ukrainian Political Parties and Irregular Armed Groups in 2014–2019*. Nationalities papers 50.2 (2022): 237-240.
[35] Ibidem 242.
[36] Ibidem 253-254.

Il ruolo dell'estrema destra ucraina, nonostante la marginalità sul piano numerico e politico, è stato amplificato e distorto dalla propaganda russa, che ha saputo sfruttare la presenza di gruppi nazionalisti per legittimare le proprie azioni in Ucraina sud-orientale e dipingere gli avvenimenti di Maidan come un "golpe fascista".

1.3 Il trattamento dei russofoni in Ucraina

Nel contesto del conflitto, i russofoni hanno assunto un ruolo centrale nella narrazione propagandistica promossa dal Cremlino, diventando uno dei principali strumenti retorici nella giustificazione delle azioni belliche. La retorica del governo di Mosca si è focalizzata su due aspetti principali: da un lato, la denuncia di una presunta discriminazione legale e culturale nei confronti dei parlanti russo da parte delle autorità ucraine, e dall'altro, l'accusa di persecuzione genocidaria delle comunità russofone nei territori coinvolti nel conflitto.

1.3.1 La lingua russa nel paese

Sul piano linguistico in Ucraina si sono alternate diverse ondate di "russificazione" e "ucrainizzazione", ovvero periodi in cui vi era una sola lingua promossa nella vita pubblica. Per grossa parte del periodo sovietico, nello specifico successivamente al 1938, la russificazione la fece da padrona, con un decreto[37] dello stesso anno che richiedeva lo studio del russo in tutte le scuole, comprese chiaramente le non russe, dell'URSS.[38] Il 1989 fu chiaramente un anno di importanti cambiamenti, e, grazie a forme di attivismo politico, il governo della RSS Ucraina riuscì a fare approvare una legge sulla lingua, con l'ucraino che diventava lingua ufficiale

[37] Tale politica era evidentemente volta a rafforzare l'identità sovietica attraverso la lingua russa come strumento di unificazione e dominazione, in risposta alle forze centrifughe causate dall'eterogeneità delle popolazioni all'interno dell'URSS.
[38] Goodman, Bridget. *The ecology of language in Ukraine*. (2009) 21.

dell'amministrazione, il suo studio diventava obbligatorio, così come l'insegnamento e l'utilizzo nei cartelli all'esterno.[39] Tuttavia, l'applicazione dei precetti che vedevano l'ucraino come unica lingua pubblica ufficiale non si è mai dimostrata stringente nei fatti; le regole non sono state di fatto applicate, e vi è una sostanziale assenza di punizione formale per il mancato rispetto. Ciò, se da un lato può essere indicativo di un fallimento delle élite nel far rispettare tali precetti, può anche essere considerato come un motivo che ha evitato conflitti etnico-linguistici nel paese. I non madrelingua ucraini avrebbero potuto vivere la situazione normativa linguistica del paese come una esclusione sostanziale dalla vita pubblica, ma, almeno in una prima fase, di fatto non fu così, in quanto l'Ucraina è uno stato monolingue solo sulla carta, ma non *de facto.*[40]

Successivamente alla dissoluzione dell'URSS, molti osservatori temevano tensioni interetniche all'interno della neonata Ucraina, che presentava la più grande popolazione etnicamente russa al di fuori della Russia stessa. Le preoccupazioni però, come detto, non hanno dato seguito a particolari tensioni interetniche, e gli atteggiamenti sono rimasti amichevoli, almeno fino al 2014.[41]

Di relativa importanza in ambito linguistico, è da segnalare una svolta alla legislazione apportata dal presidente Yanukovich, che subentrò alla legge sulla lingua ucraina del 1989, attraverso l'approvazione di una controversa proposta di legge del Partito delle Regioni (del quale faceva parte il presidente stesso), approvata dal parlamento in circostanze poi definite dalla Corte costituzionale come illegali. La proposta di legge concedeva a tutte le unità territoriali in cui il 10% della popolazione era russofona di designare la lingua minoritaria come lingua regionale utilizzata sul piano

---

[39] Ibidem 22.

[40] Polese, Abel. *Language and identity in Ukraine: Was it really nation-building?*. Studies of Transition States and Societies 3.3 (2011): 44-47.

[41] Eras, Laura. *War, identity politics, and attitudes toward a linguistic minority: Prejudice against Russian-speaking Ukrainians in Ukraine between 1995 and 2018*. Nationalities Papers 51.1 (2023): 114-115.

paritario di quella ucraina. Il giorno successivo alla fine del Maidan, la controversa legge linguistica fu abrogata dal Parlamento con una maggioranza dell'86%, ma l'annullamento fallì a causa del rifiuto del presidente del parlamento di firmare la legge di abrogazione. La legge di annullamento non fu firmata nemmeno dal neopresidente Poroshenko, che temeva reazioni della popolazione russofona. Ciò nonostante, la falsa affermazione delle autorità russe relativa a un presunto divieto di Kyiv dell'utilizzo della lingua russa si propagò nell'Ucraina sud-orientale.[42]

Rispetto Yanukovich, suo predecessore, il neoeletto Poroshenko si era fatto portatore di politiche identitarie che promuovessero un nazionalismo etnico ucraino. Tuttavia, si potrebbe attribuire un, seppur leggero, aumento delle discriminazioni etniche nei confronti dei russofoni non tanto all'aumento delle politiche del governo Poroshenko, che, come visto, non rimosse nemmeno la controversa legge del predecessore,[43] quanto come effetto collaterale allo scoppio del conflitto contro la Russia nelle regioni orientali, la cui responsabilità veniva attribuita alla Russia stessa. Tale percezione probabilmente derivava dal fatto che i russofoni erano stati usati per legittimare l'intervento russo stesso.[44] L'annessione della Crimea e la guerra della Russia nel Donbas inoltre ebbero un grande impatto sull'effettivo uso dell'ucraino, in un senso contrario di quello probabilmente auspicato dai moscoviti: molti cittadini russofoni o bilingue decisero di impegnarsi per passare dal russo all'ucraino, e un grande numero di persone russofone precedentemente residenti nelle regioni in conflitto fuggì verso regioni dell'Ucraina centro-occidentale. Negli anni successivi al Maidan, è quindi possibile osservare un impegno verso la nazionalità e l'uso della lingua ucraine.[45]

---

[42] Besters-Dilger, Juliane. *Language Policy in Ukraine-Overview and Analysis*. Ukrainian Analytical Digest 1 (2023): 3-5.
[43] Legge che rimase in vigore fino alla dichiarazione di incostituzionalità del 2018
[44] Ibidem 117.
[45] Besters-Dilger, Juliane. *Language Policy in Ukraine-Overview and Analysis*. Ukrainian Analytical Digest 1 (2023): 3-5

Le preoccupazioni riguardo il conflitto interetnico possono essere il sintomo di una sovrastima dell'importanza dell'identificazione etnica e del ruolo della lingua all'interno del paese. Il collegamento tra russofoni e Russia si è nei fatti dimostrato più debole di quanto si poteva preventivare. Tale argomento è supportato da quanto avvenuto nelle elezioni presidenziali del 2019, che hanno visto trionfare il presidente Zelensky, il quale ha ottenuto la maggioranza in tutti gli Oblast ad eccezione di quello di Leopoli.[46] La stragrande maggioranza degli ucraini ha quindi bocciato al voto Poroshenko, che aveva condotto la campagna con slogan nazionalistici volti alla promozione dell'identità nazionale ucraina, e aveva promosso il neopresidente, spesso criticato dai nazionalisti stessi.[47]

1.3.2 La presunta persecuzione dei russofoni nelle aree di conflitto

Parallelamente a quanto avveniva nel contesto linguistico, è emerso con dirompente rilevanza il tema del comportamento delle autorità ucraine nel contesto della guerra contro Russia e autoproclamate repubbliche separatiste. Il tema è inerente al trattamento dei russofoni non tanto come una categoria specifica ma per pure ragioni geografiche: gli *oblast* interessati dal conflitto erano e sono di fatto quelli abitati in larga maggioranza da russofoni. Secondo i dati raccolti dall'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), il conflitto nel Donbas ha avuto conseguenze gravi e pervasive per le popolazioni locali. Tuttavia, è importante notare che tali conseguenze si sono manifestate indipendentemente dall'affiliazione linguistica o etnica delle popolazioni stesse. Ciò è rilevante per il nostro discorso, poiché tra le giustificazioni portate dal Cremlino a sostegno della necessità di intervento militare vi è proprio una accusa di genocidio di tale segmento della popolazione volta verso le autorità ucraine, come vedremo nel capitolo 3.1. Il rapporto

---

[46] Graziosi, Andrea. *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia* Laterza (2022) 99-101.

[47] Eras, Laura. *War, identity politics, and attitudes toward a linguistic minority: Prejudice against Russian-speaking Ukrainians in Ukraine between 1995 and 2018*. Nationalities Papers 51.1 (2023): 130-132.

OHCHR mette a disposizione una serie di dati relativi alle vittime del conflitto nell'Ucraina orientale negli anni che vanno dal 2014 al 2021. Il totale delle vittime stimate[48] ha un totale di circa 14300, di cui circa 3400 civili, 4400 militari ucraini e 6500 membri dei gruppi armati separatisti. Dei 3400 civili, 2084 risalgono al primo anno di conflitto (2014) e 955 al secondo anno del conflitto. Nei due anni precedenti all'invasione su larga scala, le vittime civili sono state 26 (2020) e 25 (2021). Di tutte le vittime civili nel conflitto, circa una su tre è morta a causa di una mina antiuomo. Questo valore sale a circa due su tre se si considerano solamente gli ultimi 3 anni di conflitto prima dell'invasione su larga scala (2019, 2020, 2021).[49]

1.4 Relazioni tra NATO, Russia e Ucraina

Il tema dell'allargamento della NATO verso est, spesso descritto unilateralmente con il termine "espansionismo", è uno degli argomenti più dibattuti nel ventaglio di possibili cause (o giustificazioni) dell'invasione russa in Ucraina. Il dibattito su questo tema ha radici negli anni '90: ciò che viene contestato al blocco occidentale è di non aver dato seguito a una supposta promessa, fatta a Gorbachev, risalente agli accordi di riunificazione delle due Germanie, promessa che sarebbe stata relativa al non allargamento a est dell'organizzazione del Nord Atlantico.[50]

---

[48] Le cifre delle vittime non sono state contestate da nessuna delle parti in conflitto

[49] Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR). *Conflict-Related Civilian Casualties as of 31 December 2021*. United Nations, 27 Jan. 2022. PDF

[50] Shifrinson, Joshua R. Itzkowitz. *Deal or no deal? The end of the Cold War and the US offer to limit NATO expansion*. International Security 40.4 (2016): 7-9.

1.4.1 I rapporti NATO-Russia

Della presunta promessa fatta all'ex capo dell'URSS si discute ancora oggi, sia in Russia che nel blocco occidentale, specialmente dopo la pubblicazione di materiale declassificato dal National Security Archive. Da tali documenti si estrapola il fatto che molti leader occidentali avevano suggerito la possibilità di un accordo per evitare l'allargamento orientale, senza tuttavia mai formalizzare tali garanzie. In Russia, molti commentatori hanno accusato l'ultimo presidente sovietico di ingenuità nel non esigere garanzie legali vincolanti a riguardo, mentre in occidente il dibattito riguarda maggiormente la violazione presunta della promessa informale fatta a Gorbachev stesso. Quest'ultimo, inoltre, ha sostenuto che l'accordo formale sarebbe stato impraticabile, ma anche che la successiva espansione della NATO abbia violato lo spirito degli accordi tenutisi nel 1990, minando di fatto la fiducia tra i due schieramenti della ormai esaurita Guerra Fredda.[51]

Tuttavia, il declino del rapporto tra Russia e Occidente non è per forza imputabile all'allargamento della NATO, o almeno non lo fu da subito. Utile in tale senso può essere analizzare la reazione russa agli allargamenti progressivi successivi alla dissoluzione dell'URSS. La prima fase successiva alla dissoluzione vide gli Stati Uniti privi di un interlocutore, a causa della disorganizzazione del neo-governo russo. Alcuni ufficiali russi, tra i quali per esempio Evgenij Primakov (l'allora direttore del Servizio di Intelligence Estero), non consideravano una espansione della NATO come un fatto di per sé contro la Russia, non reputandola quindi una minaccia. Lo stesso Eltsin annunciò in una conferenza del 1994 a Varsavia che la Russia non aveva alcuna obiezione all'adesione della Polonia alla NATO[52], e ciò

[51] Palazhchenko, Pavel. *Mikhail Gorbachev and the NATO Enlargement Debate: Then and Now*. Hamilton and Spohr, Exiting the Cold War 443-448.

[52] Tali dichiarazioni erano probabilmente dettate dalla debolezza della Russia nel primo periodo post-sovietico piuttosto che da un consenso strategico di lungo termine

avvenne prima ancora che Washington o membri dell'organizzazione Nord Atlantica avessero espresso pubblicamente interessamenti in tale senso.[53]

È quindi possibile affermare che il risentimento radicato nei confronti dell'occidente fu causato maggiormente dal declino della posizione della Russia nel mondo rispetto che al mero allargamento della NATO. Questo secondo fattore ebbe un peso più per l'irritazione reputazionale, lo status decaduto, il senso di umiliazione da parte della Russia che per l'effettiva percezione di una minaccia militare. [54]

1.4.2 I rapporti NATO-Ucraina

Successivamente all'analisi delle relazioni NATO-Russia, è ora opportuno analizzare come si sono evolute e sviluppate quelle con la vicina ex RSS Ucraina. Una prima fase iniziò poco dopo l'indipendenza, con dei programmi di preparazione congiunta delle forze armate, e la firma di una "Carta sul Partenariato Distintivo" tra NATO e Kyiv nel 1997[55]. Successivamente, dopo un periodo di rallentamento, avvenne la Rivoluzione Arancione, e il neopresidente Viktor Yushchenko cercò di accelerare il processo di integrazione nella NATO. L'avvio del Membership Action Plan rallentò a causa della preoccupazione della situazione politica nel paese.[56]

L'elezione del presidente filorusso Yanukovych comportò un arresto delle relazioni Ucraina-NATO, con l'adozione da parte di Kyiv di una politica di non allineamento, che si sostanziò nell'adozione della "Legge sui Principi della Politica Interna ed Esterna". Tale legge stabiliva ufficialmente lo status di non allineamento, eliminando qualsiasi riferimento all'integrazione euro-

---

[53] Marten, Kimberly. *Reconsidering NATO expansion: a counterfactual analysis of Russia and the West in the 1990s*. European Journal of International Security 3.2 (2018): 147-152.
[54] Ibidem 160-161.
[55] La carta del 1997 istituì un quadro per la cooperazione bilaterale volta alla modernizzazione delle forze armate ucraine.
[56] Alexiyevets, Lesya, and Mykola Alexiyevets. *Ukraine–the NATO: mutual relations and partnerships main stages*. East European Historical Bulletin 14 (2020): 178-183.

atlantica. Tale svolta subì un pesante ribaltamento successivamente agli eventi del 2014, che comportarono l'adozione di una legge che revocò lo status di non allineamento del paese, evidentemente in risposta all'invasione russa.[57]

Un altro elemento che può segnalare come la preoccupazione inerente alla sicurezza di Mosca nei confronti dell'organizzazione Nord Atlantica trovi scarso fondamento nei fatti riguarda l'andamento delle spese militari. Nonostante la crescente minaccia russa conseguente agli avvenimenti d Georgia, Crimea e Donbas, molti membri della NATO si sono affidati a una forma di "*free riding*"[58] per quanto riguarda la spesa per armamenti, non dando seguito agli impegni post 2014 che richiedevano di allocare una porzione maggiore di PIL in tale settore (2%). Nel decennio 2010-2020, la spesa per la difesa degli stati membri della NATO è infatti sorprendentemente diminuita, al contrario di quella russa che invece è cresciuta[59]. Tutti questi elementi vanno controcorrente alla narrativa di un accerchiamento minaccioso nei confronti di Mosca.[60]

Il dibattito sull'allargamento della NATO verso Mosca ed il suo impatto nelle relazioni con quest'ultima si colloca come perno delle giustificazioni russe per le proprie azioni militari, ma l'analisi mostra che la questione non fu percepita da subito come una minaccia esistenziale per la Russia stessa. Contrario alla narrativa giustificatoria è anche l'esame delle relazioni NATO-Kyiv, che appare come più influenzato dalle crescenti tensioni con Mosca e come risposta diretta all'aggressione russa, piuttosto che come una

---

[57] Ibidem 184-186

[58] in questo caso il termine si riferisce alla tendenza di alcuni stati membri dell'organizzazione del Nord Atlantico a beneficiare della protezione collettiva senza contribuire proporzionalmente alla spesa per la difesa.

[59] Dopo la Guerra in Georgia e l'annessione della Crimea, la spesa militare russa è cresciuta arrivando fino al 4.3% del PIL nel 2020, una percentuale sensibilmente superiore alla media della NATO

[60] George, Justin, and Todd Sandler. *NATO defense demand, free riding, and the Russo-Ukrainian war in 2022*. Journal of industrial and business economics 49.4 (2022): 800-804.

pianificazione occidentale in funzione antirussa. L'analisi delle spese militari va ulteriormente contro alla narrativa dell'accerchiamento minaccioso, mostrando come la percezione di una minaccia occidentale appartenga più alla sfera della retorica politica che a dati oggettivi. Il risentimento russo verso la NATO appare in questo senso come relativo alle dinamiche di status internazionale piuttosto che come una reale minaccia militare.

1.5 L'invasione di Crimea e Donbas e il ruolo dei separatisti

Il travagliato rapporto tra Crimea e Ucraina ebbe inizio con l'integrazione della penisola nella RSS Ucraina avvenuta nel 1954.[61] Con l'indipendenza conseguente al crollo dell'URSS, alla regione venne concessa autonomia maggiore, in forza della diversa etnia prevalente nella penisola. Dal periodo successivo agli anni '90 la Crimea si avvicinò sempre di più alla narrativa di Mosca, con il presidente Vladimir Putin che arrivava poi a definirla "fortezza che serve come culla della Flotta russa del Mar Nero". Il presidente russo fu, inoltre, da sempre estremamente critico della decisione di Kruscev di integrare la penisola con l'allora RSS Ucraina.[62] Fu su queste premesse che, conseguentemente agli eventi di Maidan, a fine febbraio del 2014 truppe inizialmente non identificate (diventate poi note come "omini verdi") presero il controllo della penisola, partendo dalla capitale Simferopoli e dalle infrastrutture amministrative principali. Non vi fu nessuna resistenza da parte delle autorità e della popolazione crimeana, e fu invece tenuto un referendum che si rivelò un vero e proprio plebiscito (97,47%) a favore dell'annessione alla Federazione Russa, fatto immediatamente riconosciuto da Mosca, e mai riconosciuto dalla comunità internazionale. Il referendum

[61] La decisione di trasferire la penisola dalla RSFS Russa alla RSS Ucraina fu giustificata come un gesto simbolico per commemorare un anniversario del Trattato di Pereyaslav, che aveva sancito l'unione dell'Ucraina con la Russia zarista.
[62] Makio, Danielle, and Alexandre Fuccille. *The 2014 Russian Invasion of Crimea: Identity and Geopolitics*. Revista Brasileira de Política Internacional 66.1 (2023): 9-11.

è ampiamente criticato per la sua illegittimità, in quanto avvenuto sotto occupazione militare e senza osservatori indipendenti.[63]

L'annessione è considerata di fatto illegale, non tanto in quanto unilaterale da parte crimeana nei confronti dell'Ucraina, quanto perché vi fu una stretta connessione con l'uso della forza da parte del regime russo. Ci si trova quindi di fronte a una finzione giuridica: la Crimea si trova quindi *de facto* sotto il controllo della Russia e *de iure* sotto il controllo ucraino. L'esercizio del diritto all'autodeterminazione e la volontà popolare espressa democraticamente in ogni caso non sanerebbero l'illegalità territoriale causata dall'uso illegale della forza.[64]

In risposta agli avvenimenti di Maidan e alla cacciata del presidente Yanukovich, in Ucraina scoppiarono anche manifestazioni di orientamento filorusso, specialmente nella parte orientale del paese. Nell'aprile del 2014 le proteste, sostenute apertamente dalla Russia, sfociarono nella creazione di due autoproclamate repubbliche di Luhansk e Donets'k, che in breve tempo organizzarono due referendum mai riconosciuti dalla comunità internazionale, similmente a quanto visto per la Crimea. [65]

Il coinvolgimento attivo della Russia all'interno della conseguente guerra nell'Ucraina orientale è riconosciuto dalla maggior parte del mondo, nonostante Mosca abbia sempre sostenuto il contrario. Vi sono infatti evidenze che mosca abbia di fatto istituito, gestito direttamente e controllato i vertici delle autoproclamate repubbliche separatiste, attraverso nomine dei leader militanti tra il personale dei servizi segreti russi, la fornitura di armi, il finanziamento, l'addestramento dei militanti in territorio russo, l'influenza

---

[63] Ibidem 2.
[64] Vidmar, Jure. *The Annexation of Crimea and the Boundaries of the Will of the People*. German Law Journal 16.3 (2015): 370-383.
[65] Fischer, Sabine. *The Donbas conflict: Opposing interests and narratives, difficult peace process*. (2019): 7-14.

diretta del presidente russo nei confronti dei militanti delle repubbliche.[66] Nonostante queste evidenze, il conflitto in Ucraina orientale è sempre stato inquadrato da Mosca come una guerra civile, diretta conseguenza di quello che veniva ritenuto il colpo di stato ai danni di Yanukovich.

La consistente infiltrazione russa nelle élite delle repubbliche ribelli è inoltre un indicatore del fatto che i sentimenti filoseparatisti, sebbene certamente presenti, non fossero poi allora sufficientemente diffusi. La popolazione locale antecedentemente al conflitto possedeva certamente in parte quel sentimento, ma vi erano poche prove di sostegno a una eventuale rivolta armata. Secondo un ampio sondaggio di opinione, condotto nel sudest ucraino ad aprile del 2014, solamente il 27,5% e il 30,3%, rispettivamente a Donets'k e Luhansk sosteneva la causa separatista.[67] I fattori identitari, quindi, ampiamente citati come motivazioni cardine e motrici delle autoproclamate repubbliche di Donets'k e Luhansk, da soli e senza risorse russe non si sarebbero rivelati sufficienti per la creazione delle repubbliche separatiste stesse. La guerra scoppiata nel 2014 di conseguenza non può essere inquadrata come pura guerra civile, ma di fatto la prima fase del conflitto tra Russia e Ucraina poi esacerbatosi definitivamente a partire dal 2022.[68]

Tra le principali motivazioni russe del conflitto, la cui partecipazione fu mascherata antecedentemente al 2022 ed esplicitata successivamente, vi è la già anticipata supposta protezione delle comunità russofone native dell'Ucraina orientale. Mosca ha spesso accusato Kyiv di compiere un genocidio nei confronti di tali comunità, implicitamente ed esplicitamente giustificando gli interventi militari susseguitisi negli anni. Questo argomento verrà trattato più approfonditamente nel capitolo 3. Tuttavia, è utile

---

[66] Zadorozhnii, Oleksandr. *Hybrid War or Civil War? The Interplay of Some Methods of Russian Foreign Policy Propaganda with International Law*. (2016). 119-122.
[67] Wilson, Andrew. *The Donbas in 2014: Explaining civil conflict perhaps, but not civil war*. Europe-Asia Studies 68.4 (2016): 639-642.
[68] Ibidem 648-649.

sottolineare che tali accuse, che racchiudono al loro interno sia le presunte discriminazioni relative alle leggi sulla lingua trattate nel capitolo 1.4 sia la presunta uccisione deliberata di russofoni da parte dell'esercito ucraino, non hanno mai trovato fondamento nelle evidenze.[69] [70]

Il rapporto tra Crimea, Ucraina e Russia rappresenta un elemento centrale nel conflitto contemporaneo. La destabilizzazione orchestrata nel Donbas evidenzia come l'influenza russa sia stata un elemento della strategia di lungo termine nel costruire una narrativa di guerra civile, funzionale all'occultamento del coinvolgimento diretto di mosca. In un certo senso, il fronte bellico del Donbas e l'occupazione della Crimea rappresentano il primo tempo della strategia russa in Ucraina, poi culminata nell'invasione su larga scala del 2022.

1.6 Accordi di Minsk e Minsk II

Un primo tentativo, o presunto tale, di risoluzione del conflitto in Ucraina orientale culminò con il c.d. accordo di Minsk, firmato nella capitale bielorussa il 5 settembre del 2014. L'accordo fu mediato con il supporto del Gruppo di Contatto Triennale, composto da rappresentanti di Russia, Ucraina e OCSE, con anche la firma dei rappresentanti delle autoproclamate repubbliche separatiste. Il piano, che riprendeva una precedente proposta del presidente Poroshenko, prevedeva un cessate il fuoco monitorato dall'OCSE, uno scambio di prigionieri, il ritiro delle formazioni armate dall'Ucraina, la creazione di una zona di sicurezza lungo il confine del conflitto (nuovamente monitorata dall'OCSE) e un programma di ricostruzione economica del Donbas.

---

[69] Fortuin, Egbert. *Ukraine commits genocide on Russians: the term "genocide" in Russian propaganda*. Russian Linguistics 46.3 (2022): 313-347.
[70] Anosova, Yu. *The Genocide Against the Russian Speaking Population of Donbass Region: Reality or Myth*? :(Legal Analysis). (2016).

Su insistenza russa, vennero inoltre incluse alcune clausole relative alla necessità di una adozione di una “legge sullo status speciale del Donbas”, allo svolgimento di elezioni locali nei territori occupati e alla promozione di un “dialogo inclusivo a livello nazionale”. Questi elementi rispecchiavano una strategia del Cremlino mirata a garantire una autonomia alle regioni separatiste, mantenendo al contempo una leva politica su Kyiv attraverso i leader locali filorussi. [71] La Russia ha sempre cercato di presentarsi come mediatore piuttosto che come parte direttamente coinvolta nel conflitto, nonostante le ampie evidenze che dimostrano il supporto diretto alle forze separatiste.

Nonostante l’annuncio del cessate il fuoco, i combattimenti perseguirono, e vi furono ulteriori interferenze russe che rafforzarono i regimi delle DNR e LNR per renderli più solidi di fronte a ulteriori pressioni di Kyiv. Le elezioni nelle repubbliche separatiste, tenute prima della data prevista dagli accordi, consolidarono i leader sostenuti da Mosca, mentre le elezioni parlamentari ucraine dello stesso periodo segnarono un rafforzamento della coalizione filoccidentale anche nelle aree tradizionalmente filorusse, allontanando le parti del conflitto ulteriormente.[72]

Le pseudo-elezioni tenutesi nelle autoproclamate repubbliche separatiste un mese prima di quanto programmato dalla legge ucraina mancarono delle più elementari forme di legittimità. I partiti ucraini nazionali non poterono parteciparvi, e i combattenti delle forze armate irregolari delle due repubbliche furono onnipresenti durante il processo di voto, mentre furono totalmente assenti forme di monitoraggio delle elezioni da parte delle organizzazioni addette, come l’OCSE. Delle elezioni regolari in conformità con la legge ucraina sarebbero state un elemento centrale in grado di reintegrare le repubbliche nei confini nazionali, mentre le elezioni irregolari

[71] OSCE*, Protocol on the Results of Consultations of the Trilateral Contact Group, 2014*
[72] Allan, Duncan. *The Minsk conundrum: Western policy and Russia’s war in eastern Ukraine*. Chatham House (2020): 9-11

consentirono di creare organi di potere locale non rappresentativi, la cui autodichiarata legittimità consentì a Mosca di affermare che rappresentavano il popolo del Donbas.[73]

Un secondo tentativo, divenuto noto come accordo di Minsk II, fu poi firmato il 12 febbraio 2015 da Ucraina, Russia, Germania e Francia. Questo accordo, sviluppato per rafforzare ed ampliare le disposizioni del precedente, si sostanziò in un documento contraddittorio e complesso che cercò nuovamente di mediare tra le posizioni opposte, con una spiccata inclinazione verso Mosca. Lo status speciale previsto dall'accordo predecessore veniva potenziato, con clausole dettagliate che concedevano alle repubbliche separatiste ampi poteri anche in campo di relazioni internazionali, minando così nuovamente la sovranità interna di Kyiv e rafforzando il potere dei leader locali. Nello specifico, l'accordo concedeva alle repubbliche di Donetsk e Luhansk il diritto di stabilire proprie relazioni economiche e culturali con la Russia. Il nuovo protocollo prevedeva inoltre un posticipo del ritiro delle truppe russe e vincolava il ritorno ai confini originali all'accordo politico con le autorità locali filorusse elette dalle votazioni illegittime. Una delle disposizioni più controverse di Minsk II riguardava la sequenza degli impegni. L'accordo vincolava il ripristino del controllo territoriale dell'Ucraina orientale all'attuazione di un accordo politico con le repubbliche separatiste. L'inversione della sequenza rispetto a Minsk I (dove il ritiro delle truppe precedeva le elezioni) rappresentò un punto di rottura per Kyiv, che vedeva nelle clausole un rafforzamento dell'influenza russa nel Donbas.[74]

Sebbene gli accordi di Minsk abbiano comportato un calo dei combattimenti, grossa parte dei loro punti è stata di fatto disattesa. Il cessate il fuoco

---

[73] Von Essen, Hugo, and Andreas Umland. *Russia's Dictated Non-Peace in the Donbas 2014–2022: Why the Minsk Agreements Were Doomed to Fail*. Russia's War of Aggression against Ukraine. Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG, 2023. 104-107.
[74] Allan, Duncan. *The Minsk conundrum: Western policy and Russia's war in eastern Ukraine*. Chatham House (2020): 13-15.

completo non è avvenuto, né tantomeno è avvenuto il ritiro dalle forze armate russe presenti nel territorio. La riforma costituzionale e l'istituzione dello status speciale per i territori controllati dai separatisti invece sono stati implementati solo parzialmente, con l'adozione di una legge sulla procedura speciale di autogoverno locale in alcuni distretti degli oblast di Luhansk e Donets'k. Tuttavia, l'obiettivo di Mosca era garantire ai separatisti una forma di autonomia che potesse impedire l'ingresso di Kyiv nella NATO. La Russia ha inoltre continuato a presentarsi come una parte non direttamente coinvolta nel conflitto in Ucraina orientale, nonostante le sostanziali evidenze contrarie a questa tesi, e ha di fatto continuato a perseguire una politica di ostilità lungo la linea di conflitto, in modo da non perdere influenza nelle DNR e LNR a discapito di Kyiv. [75]

La risposta dell'Occidente fu, di fatto, lontana dall'essere adeguata. Le sanzioni non furono adeguate alle nuove violazioni del diritto internazionale, e di fatto rimasero semplicemente in vigore tali e quali proposte antecedentemente alla firma degli accordi. Si ebbe inoltre una reazione analogamente insufficiente alla pratica della *passportization*, ovvero la crescente distribuzione di passaporti russi ai residenti dei territori occupati, nuovamente in violazione del diritto internazionale e degli accordi di Minsk stessi.[76]

Nel contesto dell'invasione su larga scala del 2022, la propaganda russa ha sfruttato il fallimento degli accordi di Minsk come ulteriore, discutibilissima giustificazione delle proprie azioni militari. La narrativa russa ha dipinto il paese nemico come responsabile del mancato rispetto degli accordi, accusando Kyiv di non aver rispettato i termini relativi all'autonomia del Donbass e alla protezione delle minoranze russofone. La retorica è poi stata

---

[75] Kostanyan, Hrant, and Stefan Meister. *Ukraine, Russia and the EU. Breaking the deadlock in the Minsk process. CEPS Working Document No. 423/June 2016*. (2016). 5-7.
[76] Von Essen, Hugo, and Andreas Umland. *Russia's Dictated Non-Peace in the Donbas 2014–2022: Why the Minsk Agreements Were Doomed to Fail*. Russia's War of Aggression against Ukraine. Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG, 2023. 106-108.

accompagnata a quella, precedentemente analizzata, del genocidio delle comunità russofone. Tuttavia, le difficoltà nell'implementazione degli accordi di Minsk riflettono non solo la mancanza di volontà politica da ambedue le parti, ma anche la natura intrinsecamente sbilanciata e ingiusta degli accordi stessi. L'Ucraina, pur trovandosi in una posizione di inferiorità militare, ha resistito alle pressioni per concedere l'autonomia alle autoproclamate repubbliche. Tale autonomia avrebbe potuto compromettere seriamente la propria integrità territoriale. Al tempo stesso la Russia ha utilizzato gli accordi come leva politica per il mantenimento dell'instabilità nell'area dell'Ucraina orientale.[77] Con l'invasione del 2022 appare ancora più evidente come la Russia non abbia mai considerato gli accordi di Minsk come una soluzione definitiva, ma piuttosto come un mezzo per guadagnare tempo e preparare l'escalation militare.

[77] Von Essen, Hugo, and Andreas Umland. *Russia's Dictated Non-Peace in the Donbas 2014–2022: Why the Minsk Agreements Were Doomed to Fail*. Russia's War of Aggression against Ukraine. Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG, 2023. 104-107.

Capitolo II: Metodologia della disinformazione russa

Il meccanismo sofisticato e multidimensionale della disinformazione russa è un ingranaggio essenziale del più ampio motore della guerra ibrida del Cremlino. Tale sistema non si limita a diffondere informazioni false o manipolate, ma si inserisce all'interno di una strategia più grande. Il capitolo si concentra perciò sulle metodologie impiegate per veicolare la componente disinformativa all'interno di tale motore, con lo scopo di manipolare la percezione pubblica e alterare la narrazione vantaggio della Federazione Russa.

La strategia prevede una sinergia di tecniche consolidate, ereditate dall'epoca sovietica, e approcci più moderni resi possibili dalla rivoluzione tecnologica che ha investito il mondo nel nuovo millennio. La propaganda digitale riveste quindi un ruolo innovativo, sfruttando il potenziale capillare dei social media per diffondere messaggi disinformativi su scala globale. L'analisi include anche un breve studio della base teorica della guerra ibrida, oltre che la manipolazione dei media tradizionali attraverso il controllo centralizzato delle informazioni da essi diffuse, e l'utilizzo della narrativa storica al servizio della propaganda del Cremlino. L'amalgama di metodi tradizionali e innovativi permette quindi alle strategie disinformative russe l'adattamento al cambiamento tecnologico, oltre che il raggiungimento di un pubblico sempre più vasto e globale.

2.1 Prospettiva storica della guerra ibrida

La disinformazione russa come strumento di guerra politica ha radici profonde che risalgono all'era sovietica. Le cosiddette "misure attive" utilizzate dagli esecutivi sovietici includevano manipolazione dei media, utilizzo di documenti falsificati e altre tattiche finalizzate a minare la

credibilità dei governi occidentali, talvolta agli occhi dei cittadini russi, talvolta a quelli dei paesi occidentali stessi. Un esempio di ciò fu sicuramente l'operazione Nettuno del 1964, che puntava a inquadrare i politici della Germania Ovest, verso i quali si vivevano ovvie forme di rivalità, come dei collaboratori dei nazisti. Ciò avveniva inscenando il ritrovamento fittizio di documenti contraffatti.[78] È proprio l'utilizzo delle "misure attive" sovietiche a fungere da antenato predecessore alla moderna guerra ibrida russa. Un altro utilizzo delle misure che risulta particolarmente pertinente per lo studio in oggetto riguarda una campagna, successivamente fallita, volta a impedire la rielezione di Reagan a presidente degli USA. La campagna fu portata avanti cercando di screditare il presidente statunitense, dipingendolo come fortemente bellicista, diffondendo l'equazione "Reagan = guerra". [79]

Ciò che per ovvi motivi comportò una evoluzione delle tecniche di disinformazione in oggetto fu l'avvento delle nuove tecnologie digitali. Intorno agli anni 2000 vi fu l'emersione di collettivi di hacker, spesso sponsorizzati da Mosca, come il gruppo APT28, che ha spesso preso di mira i governi occidentali e le loro istituzioni. Tuttavia, grossa parte degli sforzi della Russia post-sovietica si è concentrata nell'influenza delle ex repubbliche satelliti, particolarmente vulnerabili alla disinformazione russa a causa della relazione storica e della grossa percentuale di popolazione di lingua russa in esse. Queste condizioni si sostanziarono in una particolare vulnerabilità di molti paesi dell'ex unione, e fu proprio tale vulnerabilità, manifestatasi a intensità ancora più elevata in Crimea, che ha fatto da fulcro centrale della strategia di Mosca in Ucraina successivamente al 2014. [80]

---

[78] L'operazione nettuno non fu un caso isolato nella strategia di destabilizzazione sovietica. Altri esempi includono la diffusione di documenti falsi della CIA nei paesi del terzo mondo per presentare gli USA come imperialisti.
[79] Kilkenny, Elizabeth. *Russian Disinformation–The Technological Force Multiplier*. Global Insight: A Journal of Critical Human Science and Culture 2 (2021) 4-5.
[80] Ibidem 6-8.

All'inizio del ventunesimo secolo, la Federazione Russa ha inoltre cominciato a utilizzare frequentemente all'interno della propria narrativa il concetto di *Russkij mir*. La parola "*mir*" in russo vuol dire contemporaneamente "mondo" e "pace", creando quindi, con l'associazione a "*Russkij*", una notevole ambiguità connotativa. Tale concetto viene inteso come la rete di comunità e persone esterne alla Federazione ma che sono incluse all'interno del suo spazio culturale e linguistico russo. Tutto ciò è per ovvi motivi strettamente collegato al crollo dell'URSS, visto dai russi come una catastrofe geopolitica cui è necessario rimediare perseguendo la fine della divisione del popolo russo. Il tentativo di ricostruzione dell'identità imperiale moscovita ha quindi come componente fondamentale l'utilizzo della storia per scopi propagandistici, con la creazione e diffusione di miti storici in luogo dello studio della storia. Tra i principali miti storici ricordiamo la storia mitologizzata della c.d. "Antica Russia", l'origine comune di russi, ucraini e bielorussi, la vittoria unica su Hitler e l'asse al fine di salvare la civiltà europea,[81] il potere statale che trasformò un paese arretrato in un leader economico mondiale. Di questi, particolarmente rilevanti per questa tesi sono sicuramente quello relativo all'origine comune di russi e ucraini, che implicitamente punterebbe a una riunificazione forzata, e quello relativo alla fine della Seconda Guerra Mondiale, con l'associazione tra governo di Kyiv e i nazisti, e i proclami di "denazificazione" presunti dal presidente russo Putin.[82]

Le condizioni poc'anzi descritte, createsi nel nuovo millennio, hanno reso lo spazio postsovietico un terreno fertile per l'implementazione delle strategie di guerra ibrida. Essa prevede un amalgama di operazioni militari e non militari volte a destabilizzare gli avversari politicamente, economicamente e socialmente. Tra i maggiori esempi dell'utilizzo di queste tecniche vi sono sicuramente gli avvenimenti in Georgia del 2008, nello specifico il supporto

[81] Omettendo le differenze storiche e culturali sviluppatesi a nei secoli successivi.
[82] Karpchuk, Natalia. *The russian federation propaganda narrative*. Toruńskie Studia Międzynarodowe 1.14 (2021): 21-25.

ai gruppi separatisti di Abcasia e Ossezia del Sud,[83] la già trattata invasione della Crimea del 2014 e il supporto dei separatisti del Donbas. Dell'insieme di operazioni all'interno della guerra ibrida, le più rilevanti per lo studio sono quelle c.d. non cinetiche, che comprendono l'uso strategico delle tecnologie dell'informazione, attacchi cibernetici, la manipolazione delle percezioni pubbliche e il supporto ai gruppi minoritari, tutto volto alla destabilizzazione politica.[84]

Centrale nell'ambito delle teorie di guerra ibrida russe è la dottrina Gerasimov, che prende il nome dal Generale Valery Gerasimov, attuale Capo di stato maggiore delle Forze armate russe, il quale ha teorizzato, in un importante articolo del 2013, che il rapporto ottimale tra operazioni militari e non militari in un contesto di guerra ibrida è 4:1. La dottrina è stata, come è evidente, la base delle operazioni russe nella prima fase del conflitto contro Kyiv, con il supporto ai separatisti del Donbas. La teorizzata predominanza della componente non strettamente militare all'interno del conflitto è quindi caposaldo della strategia russa, utilizzata contemporaneamente all'interno della ex zona di influenza dell'Unione Sovietica e all'esterno della stessa, nei confronti degli avversari occidentali.[85]

Dopo un breve accenno all'eredità sovietica e alle basi teoriche della guerra ibrida, si rende necessario lo studio dei canali tradizionali e non tradizionali utilizzati dal Cremlino per la diffusione delle proprie narrative in un contesto globalizzato. Le tecnologie del nuovo millennio hanno infatti permesso a Mosca di innovare il lascito sovietico e ampliarne notevolmente il raggio di azione.

---

[83] Durante la guerra del 2008, la Russia giustificò il suo intervento militare come una necessità per proteggere i cittadini russi in Abcasia e Ossezia del Sud, analogamente a quanto fatto in relazione alla Crimea e il Donbas pochi anni dopo

[84] Splidsboel Hansen, Flemming. *Russian hybrid warfare: A study of disinformation*. No. 2017: 06. DIIS Report, 2017. 5-8

[85] Ibidem 10-13.

2.2 Canali ufficiali e media tradizionali

Nonostante l'avvento delle nuove tecnologie e nello specifico dei nuovi canali di comunicazione, diventati in poco tempo uno strumento importantissimo di *disinformatziya* per il Cremlino, un ruolo centrale è tutt'ora svolto dai media tradizionali, specialmente per quanto riguarda la propaganda volta all'interno della Federazione Russa stessa, o nelle aree russofone limitrofe ai confini, in quanto ugualmente raggiungibili da tali media. Il mezzo più importante di questo sottoinsieme è sicuramente la televisione di stato, in forza della sua capacità di raggiungere una grossa percentuale della popolazione e influenzare in modo incisivo le loro opinioni. Dallo scoppio del conflitto in avanti, ai media controllati dal governo è stato di fatto concesso il monopolio sugli eventi che ad esso ineriscono, mentre i pochi organi di informazione indipendenti sono stati censurati.

La televisione di stato è anche il mezzo informativo che permette di raggiungere maggiormente le persone anziane e gli abitanti delle aree rurali, meno soggetti al processo di globalizzazione che ha investito l'Europa e non solo a cavallo del nuovo millennio. I canali più seguiti, come Rossiya 1, Rossiya 24, Pervyy Kanal e NTV,[86] cruciali nella diffusione della propaganda del Cremlino, hanno ridotto la programmazione di intrattenimento in favore di programmi di attualità e dibattiti politici in linea con quanto imposto dal governo. In molti programmi, come quello condotto da Vladimir Solovyov, vi è un pluralismo di facciata, con delle saltuarie lievi critiche moderate all'operato del governo, e con ospitate di persone non russe che incarnano stereotipi nazionali. Un ruolo all'interno di questo media è giocato dalla presenza della chiesa ortodossa a guida del patriarca

[86] Canali direttamente o indirettamente controllati dal governo e destinatari di fondi pubblici.

Kirill, il quale supporta la propaganda presentando il conflitto come uno scontro con giustificazioni religiose.[87][88]

La storia del sistema mediatico russo, ed in particolare di quello televisivo, è utile per comprendere il mezzo e le ragioni dietro all'efficacia interna della propaganda del Cremlino. In epoca sovietica l'informazione di massa era sotto controllo statale. Di fatto si trattava della voce del Partito Comunista, con una censura che era di fatto totale. Anche le forme miste informazione-intrattenimento (oggi diremmo *infotainment*) non potevano contrastare con gli interessi politici del partito. La copertura della politica internazionale doveva inoltre avere come fondamento lo scontro permanente tra URSS e Occidente. L'immagine del nemico diede vita a una descrizione semplificata ed estremizzata delle civiltà occidentali, descritte come società predatorie. Con gli avvenimenti a cavallo del 1990, e sotto la presidenza Eltsin, il sistema mediatico venne privatizzato, e la morsa della censura, almeno in una prima fase, allentata.[89]

Un sondaggio del 2002 aveva tuttavia fatto emergere un interessante percentuale (57%) di russi favorevoli all'introduzione della censura dei media. I cittadini di un paese che poteva essere considerato in fase di transizione verso la democrazia, quindi, avevano delle riserve nei confronti del principio di libertà di stampa, principio cardine di tutte le democrazie affermate. Ciò è riconducibile alle modalità di sviluppo del sistema mediatico successivo alla dissoluzione dell'URSS, che era avvenuto in circostanze di iniziale libertà, con battaglie dialettiche tra oligarchi e giornalismo di parte, che comportarono una crescente disillusione nei confronti dell'idea della stampa libera. La percezione dei cittadini sondati riflette probabilmente una

---

[87] La collaborazione tra Cremlino e Chiesa ortodossa si basa su una visione condivisa della Russia come un baluardo dei valori tradizionali, presentando lo scontro come tra civiltà morale e occcidente secolarizzato.

[88] Chawryło, Katarzyna. *Weapons of mass deception Russian television propaganda in wartime*. (2022). 1-4.

[89] Strovsky, Dmitry. *The russian media coverage of the 'ukrainian issue': the priorities of informing*. Studies in Media and Communication 3.1 (2015): 98-104.

nostalgia per la stabilità percepita nell'era sovietica, con i cittadini che di conseguenza associavano la libertà di stampa all'instabilità politica e alla corruzione degli anni '90.[90]

Fu proprio nella seconda metà degli anni '90 che si ebbe l'introduzione dei c.d. "*temniki*", linee guida settimanali inviate agli uffici editoriali da parte del Cremlino, contenenti indicazioni su come i media dovrebbero trattare argomenti e narrazioni. In una prima fase queste linee guida erano solo raccomandazioni, col passare del tempo, tuttavia, si trasformarono in veri e propri ordini diretti che non possono essere ignorati per paura delle conseguenze che ciò comporterebbe. Quello che avvenne fu, di fatto, una cessione di diritti informativi in luogo di forme di stabilità contrapposte alla confusione percepita nella prima fase. La conseguenza di ciò fu la creazione di un messaggio mediatico uniforme.[91]

Solo alcuni piccoli media minori riuscirono a rimanere indipendenti, almeno fino al 2014, dando l'illusione di una forma di libertà di stampa finalizzata a placare investitori occidentali, specialmente per quanto riguardava il settore energetico, e avversari politici. Gli eventi di Euromaidan, tuttavia, inasprirono la situazione. Il cambiamento di orientamento, con l'innalzamento della quota di programmi di notizie a discapito dell'intrattenimento, fu permanente. Il New York Times definì l'aumento della propaganda russa come "stupefacente, anche per gli standard sovietici". I media che in precedenza erano autorizzati a criticare, seppur in maniera morbida, il governo, furono costretti ad allinearsi completamente alla narrativa proveniente dal Cremlino. Uno strumento fondamentale fu una legge approvata dal parlamento russo che permetteva a Roskomnadzor, un'agenzia responsabile della supervisione dei media,[92] di bloccare

---

[90] Litvinenko, Anna. *Propaganda on demand: Russia's media environment during the war in Ukraine*. Global Media Journal-German Edition 12.2 (2022). 1-3.
[91] Ibidem 4-5.
[92] Agenzia responsabile della censura preventiva, con il potere di bloccare siti di notizie indipendenti e piattaforme di social media. Tra i casi più noti vi è la chiusura di Novaya Gazeta e TV Rain.

istantaneamente siti dei media che pubblicavano informazioni su qualsiasi attività considerata discrezionalmente “estremista”, emettendo anche un “avvertimento ufficiale”. Due di tali avvertimenti erano sufficienti alla revoca della licenza giornalistica del media in oggetto. Alla disinformazione martellante riguardante gli eventi sull’Ucraina si aggiunse poi una controparte relativa alla situazione macroeconomica in Russia, che si stava deteriorando a causa delle sanzioni. Il rublo, nonostante la pesante svalutazione, veniva descritto nelle pubblicazioni dei media ancora estremamente in salute.[93]

L’utilizzo dei media tradizionali, e in particolare della televisione di stato, rappresenta quindi ancora uno dei pilastri della disinformazione russa, specialmente per quanto attiene al l’opinione pubblica interna. Ciò avviene dopo una iniziale inversione di tendenza conseguente alla prima fase embrionale dell’allora neonata Federazione Russa, dopo l’iniziale e fallimentare tentativo di aumentare il livello di libertà di stampa. L’aspetto cruciale che rende ancora oggi la televisione un mezzo privilegiato è rappresentato dalla capacità di raggiungere vaste fasce della popolazione, in particolare anziani e abitanti delle aree rurali. Questo gruppo demografico tende ad avere un accesso limitato a fonti alternative, rendendoli più vulnerabili alla disinformazione governativa.

2.3 Utilizzo dei canali non tradizionali - Social media

Come visto all’inizio del capitolo, la dottrina militare russa considera la guerra dell’informazione come una guerra costante, e la creazione di minacce ibride è la strategia fulcro. Le tecniche risalenti all’era della Guerra Fredda vengono rinnovate sulla base della nuova realtà, sfruttando il potenziale delle nuove tecnologie in modi che sarebbero stati impensabili

[93] Melnikov, Nikita. *Censorship, propaganda, and political popularity: Evidence from Russia*. Available at SSRN 3276926 (2019). 7-11.

fino ad allora. Una componente prevalente dell'attuale strategia di disinformazione è la dimensione cognitiva, influenzata attraverso l'utilizzo di un ecosistema di approcci diversificati e complementari. La dimensione cognitiva mira non solo alla diffusione della disinformazione, ma anche al sovraccarico del pubblico con una mole eccessiva di informazioni, confondendo e polarizzando l'opinione pubblica.[94] Attraverso di essa si punta a un ampio spettro di obiettivi, tra i qual ingannare l'obiettivo, screditare la leadership e disorientare la popolazione e le forze armate. Ciò avviene attraverso un numero enorme di canali, tra i quali quelli tradizionali visti nel capitolo precedente, e quelli non tradizionali, come i social media e le piattaforme online.[95] All'interno di queste nuove piattaforme si è creato terreno fertile per la manipolazione delle percezioni, con tecniche che includono fabbricazione di notizie, inganni, accuse, teorie del complotto, forme di censura. Tutte queste tecniche sono usate al fine di influenzare e confondere la mente degli utenti nella direzione desiderata.[96]

Rilevanti per il nostro discorso sono anche alcune meccaniche sviluppatesi in conseguenza all'adozione dei media non tradizionali stessi. Nello specifico, oltre all'utilizzo di quest'ultimi nella diffusione della disinformazione, subentra il ruolo propagatore degli utenti individuali: sebbene essi potrebbero non essere direttamente collegati alle autorità russe, decidono di sposarne la narrativa e agiscono di fatto come un megafono virtuale di quanto proviene da Mosca, incrementando quantitativamente i contenuti della stessa. [97]

---

[94] Tale approccio è definito "strategia della saturazione informativa". Nella terminologia dei servizi di sicurezza, è noto con l'espressione "intossicazione"

[95] Polegkyi, Oleksii. *Russian disinformation and propaganda before and after the invasion of Ukraine*. Rocznik Instytutu Europy Środkowo-Wschodniej 21.1 (2023): 91-94.

[96] Babacan, Kazım, and Mehmet Sinan Tam. *The information warfare role of social media: Fake news in the Russia-Ukraine war*. Erciyes İletişim Dergisi 3 (2022): 75-81.

[97] Aguerri, Jesús C., Mario Santisteban, and Fernando Miró-Llinares. *The fight against disinformation and its consequences: Measuring the impact of "Russia state-affiliated media" on Twitter*. Crime Science 13.1 (2024): 2-4.

Attraverso le nuove tecnologie, per il Cremlino è stato possibile permeare maggiormente all'interno dell'informazione negli stati esterni alla sua storica area di influenza. Il maggiore esempio pratico riguarda Russia Today, un media statale russo con sede a Mosca. Fondato originariamente nel 2005, è direttamente connesso al Cremlino, il quale ne supervisiona l'assunzione dei manager, impone le narrative e disapprova alcune notizie.[98] Classificabile quindi come media tradizionale (nasce come canale televisivo satellitare, quindi utilizzando formati e mezzi di comunicazione convenzionali), ha una corposa presenza online e sui social media. Questa strategia ibrida permette a RT di operare su piattaforme online sfruttando in combinazione una forma di credibilità percepita del formato tradizionale e la viralità concessa dalle piattaforme digitali. RT fornisce inoltre notizie in lingua inglese, francese, spagnola, araba, ospitando voci controverse come Julian Assange, Alex Jones, Nigel Farage.[99] Le operazioni di disinformazione tramite questi canali mediatici, ormai considerabili un amalgama tra tradizionali e non tradizionali, sono beneficiari di risorse significative da parte delle autorità di Mosca, che ne incita in particolare la presenza sui social media aumentando i finanziamenti. Oltre a Russia Today, nel panorama di affiliazioni dirette del Cremlino figurano anche l'agenzia di stampa "Sputnik", altri siti di think-tank pro-russi, riviste online come Redfish, Ruptly (sussidiaria di RT con sede a Berlino) o la Strategic Culture Foundation, e pubblicazioni pseudo-accademiche come la "New Eastern Outlook".[100]

Nel contesto del conflitto in Ucraina, ed in particolar modo nella sua seconda fase, è emerso un ruolo centrale per la tipologia di media poc'anzi descritta. Tali media (RT rimane sempre l'esempio maggiore) hanno svolto il ruolo dei c.d. "super-diffusori". Studi recenti hanno infatti dimostrato che

---

[98] Snegovaya, Maria, and Kohei Watanabe. *The Kremlin's social media influence inside the United States: A moving target*. Free Russia Foundation 11 (2021) 10-14.
[99] Batiste, Dominique. *Russia disinformation: Origins of deception*. (2020). 13-16.
[100] Snegovaya, Maria, and Kohei Watanabe. *The Kremlin's social media influence inside the United States: A moving target*. Free Russia Foundation 11 (2021) 10-14.

una minoranza di account su Facebook e X (ex Twitter) sono responsabili della maggior parte (tra il 60 e l'80%) dei contenuti ritenuti problematici. Vi è quindi un gruppo ristretto di account, spesso con profili verificati e con un ampio seguito, che condividono contenuti disinformativi e/o di dubbia credibilità ad un ampio spettro di seguaci. I super-diffusori non si limitano a moltiplicare il messaggio disinformativo, ma lo orientano verso sezioni target del pubblico, a seconda degli orientamenti politici dello stesso, sulla base del principio secondo cui alcune aree politiche possano essere più sensibili a tale disinformazione. Ciò si sostanzia in una sfida significativa per la gestione delle piattaforme social, le quali, nonostante le misure di moderazione, sono riuscite a rimuovere una percentuale ridotta (8-15%) dei post contenenti disinformazione.[101]

Contemporaneamente alle strategie di disinformazione sopra descritte, il Cremlino ha iniziato a utilizzare delle tecniche attraverso profili non direttamente collegabili alla sua azione. Per modificare e incanalare le conseguenze politiche dei social media le autocrazie, infatti, possono non limitarsi alla censura e alla propaganda diretta (come quella vista sopra), ma impiegare anche tecniche dette *astroturfing*, ovvero l'utilizzo di commentatori pagati per ingaggiare attivamente attivisti e utenza comune. In questo caso, i commentatori assumono vari ruoli all'interno del dibattito, in uno spettro che va da sostenitori estremi del governo a cittadini indecisi o perfino dissidenti estremisti, per massimizzare le probabilità di successo.[102]

Questa ulteriore forma di manipolazione russa del discorso pubblico è nata in risposta a una iniziale impreparazione in tal senso all'interno dei conflitti in Cecenia e Georgia. La consapevolezza di tali difficoltà ha portato alla

---

[101] Pierri, Francesco, et al. *Propaganda and misinformation on Facebook and Twitter during the Russian invasion of Ukraine*. Proceedings of the 15th ACM web science conference 2023. 2023. 65-73.

[102] Sobolev, Anton. *How pro-government "trolls" influence online conversations in Russia*. University of California, Los Angeles (2019). 6-10.

creazione delle c.d. *troll farm*. Esse sono organizzazioni strutturate che impiegano account individuali per diffondere dei messaggi specifici su internet, tipicamente sui social media. Un esempio è la *troll farm* di Platon Mamatov, la quale ha coordinato un gruppo di troll (individui che usano identità false o anonime online per manipolare il discorso pubblico a favore di una narrazione politica o propagandistica, quindi mettono in pratica *l'astroturfing*) con l'obiettivo di migliorare l'immagine di un governatore regionale nella regione di Sverdlovsk.[103] Successivamente, alcune mail hackerate e trapelate nel maggio del 2014 hanno fornito prove di un altra *troll farm* professionale, con sede a San Pietroburgo, che aveva relazione diretta con il governo russo, ovvero la Internet Research Agency (IRA). Da queste mail è emerso come il reclutamento dei dipendenti della farm stessa sia riconducibile al periodo antecedente all'avvio delle operazioni militari in Crimea e Donbas, con i lavoratori impegnati a scrivere centinaia di post al giorno finalizzati a creare divisioni politiche negli stati considerati avversari/nemici e a sostenere narrative favorevoli alla Russia. L'IRA stessa ha giocato un ruolo centrale nelle operazioni di interferenza all'interno di altri paesi, come nel caso delle elezioni presidenziali statunitensi del 2016.[104] Nell'autunno del 2014 ci fu poi una indagine di un giornalista investigativo del NYT di nome Adrian Chen che aveva come obiettivo proprio l'IRA di San Pietroburgo. Il reporter riuscì ad avere un incontro con una ex troll, Ludmila Savchuck, che aveva ormai lasciato l'organizzazione. Essa raccontò dei temi principali oggetto del lavoro della farm, tra i quali lo screditamento dell'ormai ex presidente ucraino Petro Poroshenko, le presunte atrocità dell'esercito ucraino, commenti ottimistici sulla situazione economica russa e insinuazioni di stampo complottista nei confronti di

---

[103] Morrison, Sarah. *The rise of the Kremlin Troll*. Journal of Media and Information Warfare *(*JMIW*)* 14.2 (2021): 9-14.

[104] Lange-Ionatamishvili, Elina, Sanda Svetoka, and Kenneth Geers. *Strategic communications and social media in the Russia Ukraine conflict*. NATO Strategic Communications Centre of Excellence, 2015. 103-110.

alcuni leader occidentali. I contenuti venivano creati per essere diretti su ogni social network popolare.[105]

Alla base di questa nuova strategia informativa (o meglio, disinformativa) vi è anche una iniziale difficoltà delle autorità russe nell'ottenere il rispetto delle richieste di censura selettiva, e la riluttanza nel bloccare completamente l'accesso a piattaforme come Facebook e Twitter. Sul piano strettamente interno alla Russia, si è optato quindi per l'utilizzo di bot e troll per alterare l'equilibrio del campo demoscopico,[106] spingendo artificialmente l'utenza target verso la direzione desiderata.[107] Pur avendo ruoli distinti, bot e troll si integrano complementarmente nella strategia disinformativa. I primi sono programmi informatici automatizzati, che quindi, a differenza di quanto visto per il caso delle troll farm, non richiedono intervento umano diretto. Essi possono lavorare su larga scala, producendo un volume di attività estremamente maggiore in virtù della loro natura automatizzata. La loro funzione è quindi quella di manipolare gli algoritmi, per natura sensibili al volume di attività, amplificando i contenuti favorevoli alla narrativa desiderata o oscurando quelli critici. I secondi prevedono una attività meno ampia in termini di volume ma sicuramente più precisa e mirata. I troll costruiscono infatti messaggi strategici utilizzando argomentazioni personalizzate, e si rendono perciò particolarmente utili per disturbare le singole conversazioni. La combinazione dei due strumenti, quindi, permette di operare sia sul lato "macro" del volume che sul lato "micro" delle singole conversazioni, quindi simultaneamente su larga scala e con impatto mirato.[108]

Dopo aver analizzato il panorama delle strategie di disinformazione russa per mezzo dei social media, è opportuno analizzare un esempio di utilizzo

---

[105] Thomas, Timothy. *Russia's 21st century information war: Working to undermine and destabilize populations*. Defence Strategic Communications 1.1 (2015): 12-14.
[106] Grossi, Giorgio. *L'opinione pubblica. Teoria del campo demoscopico*. Laterza (2004).
[107] Sanovich, Sergey. *Computational propaganda in Russia: The origins of digital misinformation*. University of Oxford (2017). 9-10.
[108] Ibidem 11-13.

che è stato fatto di questi strumenti per la destabilizzazione delle nazioni avversarie nell'ambito del conflitto in Ucraina. Particolarmente vulnerabili a queste strategie sono infatti le nazioni democratiche, in quanto ampiamente fondate su principi di libertà di stampa. Appare quasi pleonastico, in forza di quanto visto nei capitoli precedenti, affermare che tra i principali obiettivi vi è il minare il c.d. Occidente, formato da NATO e Unione Europea, specialmente nell'ambito dell'invasione dell'Ucraina oramai loro alleata.[109]

L' esempio del probabile utilizzo delle tecniche sopra descritte è riscontrabile in un picco dell'attività di bot russi sulla piattaforma X nel giorno del voto della risoluzione ES-11/1 delle Nazioni Unite, la quale condannava fermamente l'invasione su larga scala dell'Ucraina e intimava al Cremlino la fine della stessa. Sono state sollevate preoccupazioni sul fatto che questa mole anomala di attività possa aver bersagliato paesi che si sono astenuti nel votare la stessa risoluzione.[110] La relazione tra attività dei bot e risoluzione delle Nazioni Unite è ulteriormente comprovata dal fatto che molti degli account coinvolti sono stati creati poco prima del voto sulla risoluzione stessa. Tale dato suggerisce una strategia pianificata ed intenzionale volta alla manipolazione dell'opinione pubblica in prossimità dell'evento politico.[111]

Gli strumenti di disinformazione descritti hanno quindi permesso un potenziamento delle precedenti metodologie ereditate dai sovietici. L'utilizzo di strumenti digitali ha permesso a canali formalmente ancora tradizionali di espandere il loro raggio di azione anche all'estero della Russia stessa. Il Cremlino, inoltre, attraverso troll e bot ha potuto incrementare il volume e l'efficacia della manipolazione dell'opinione pubblica. Il sottocapitolo ha mostrato come l'uso combinato di tecnologie avanzate sia diventato uno strumento centrale all'interno della guerra ibrida.

---

[109] Robbins, Joseph. *Countering Russian Disinformation*. Center for Strategic and International Studies 23.09 (2020). 32-39.

[110] L'uso di account nuovi per influenzare l'opinione pubblica è una strategia già osservata in altre operazioni di disinformazione, come durante i referendum in Catalogna 2017.

[111] Geissler, Dominique, et al. *Russian propaganda on social media during the 2022 invasion of Ukraine*. EPJ Data Science 12.1 (2023): 15-20.

Le multiple finalità di queste operazioni saranno approfondite nel capitolo successivo.

2.4 La manipolazione della narrativa storica come strumento di disinformazione

La narrativa storica, qualora venga utilizzata, manipolata e distorta per servire fini politici o propagandistici piò essere un potente strumento di disinformazione. Essa costituisce un elemento centrale nella costruzione di legittimazione politica e identità collettiva. L'utilizzo che ne è stato fatto dalla Russia nel contesto del conflitto ucraino è stato volto nuovamente a delegittimare il paese avversario come stato sovrano, aggiungere giustificazioni per le proprie azioni e solidificare il consenso interno. L'obiettivo del sottocapitolo è esplorare l'utilizzo del passato come strumento per adempiere a tali scopi.

Il primo argomento centrale utilizzato dal Cremlino è un argomento tangente a quanto visto nel sottocapitolo 1.3 riguardo l'estrema destra in Ucraina. Verranno ora analizzati i riferimenti storici utilizzati dalla propaganda russa per dipingere l'Ucraina come uno stato permeato nei suoi gangli da forze radicali neonaziste. Tale retorica, accompagnata dalle accuse di oppressione dei membri delle comunità russofone, è stata portata avanti dal regime sin dai tempi delle proteste di piazza Maidan. Centrale all'interno di essa è la figura di Stepan Bandera, leader delle organizzazioni nazionaliste ucraine OUN e UPA.[112] Le organizzazioni poc'anzi descritte sono tristemente passate alla storia a causa del loro collaborazionismo con i nazisti nell'ambito della Seconda guerra mondiale. Tale storia è

[112] È utile ricordare che, sebbene Bandera e le sue organizzazioni vengano spesso associati al collaborazionismo nazista, egli fu arrestato dai nazisti stessi e internato in un campo di concentramento conseguentemente all'aver proclamato l'indipendenza dell'Ucraina. Questo evento è spesso omesso dalla propaganda russa.

caratterizzata da due interpretazioni differenti: la prima, sposata dal presidente Putin, presenta le due organizzazioni come piccoli gruppi radicali di nazisti che non tenevano conto degli interessi del popolo ucraino, i quali accoglievano favorevolmente i sovietici nelle loro terre. Una seconda interpretazione vede invece il collaborazionismo con i nazisti come un mezzo contestuale alla lotta del popolo ucraino per l'indipendenza dai sovietici, anche in conseguenza della Grande Carestia (*holodomor*) del 1932-1933 e le altre atrocità da essi perpetrate nei loro confronti. Ciò che è rilevante notare per il nostro discorso è il fatto che la centralità della figura di Bandera a partire dalla rivoluzione di Maidan è avvenuta in risposta alla propaganda del Cremlino che definiva la stessa rivoluzione come fascista e nazionalista. Per la maggioranza il riappropriarsi di questa identità rappresentava infatti una risposta ai tentativi di inquadrare le stesse proposte pacifiche, almeno all'inizio, come non democratiche. Il personaggio di Bandera smise quindi di essere solamente una figura storica, e si trasformò in un simbolo di resistenza, indipendenza e libertà, nonostante poco coerente con la figura storica stessa. Per il Cremlino invece fu strumento per la creazione di una narrativa sulla nazificazione dell'Ucraina e, nuovamente, nella giustificazione dell'invasione, vista come "liberazione della nazione sorella".[113]

In conseguenza alle relazioni dipinte dalle autorità russe tra governo ucraino e nazismo, la strategia narrativa adottata dalle stesse si è orientata alla pratica del "*war merging*", ovvero la "fusione delle guerre". Tale concetto riguarda il tentativo di far percepire, specialmente sul fronte interno, la guerra attuale come una sorta di propaggine della Seconda guerra mondiale, nota in Russia come "Grande Guerra Patriottica".[114] Possiamo infatti definire la fusione delle guerre come uno strumento propagandistico manipolatorio che sfuma i confini tra guerre contemporanee e miti politici

[113] Shevtsova, Maryna. *Looking for Stepan Bandera: The Myth of Ukrainian Nationalism and the Russian 'Special Operation'*. Central European Journal of International and Security Studies 16.3 (2022): 132-150.
[114] Il fenomeno del "war merging" non è tuttavia esclusivo della Russia.

inerenti a “gloriose” guerre del passato. Ciò è volto a conferire legittimità alla guerra contemporanea e ottenerne consenso per la stessa. Un simbolo prominente per dichiarare sostegno all’attuale invasione e che ricalca perfettamente il tentativo di porsi in continuità con la Seconda guerra mondiale è l’ormai famigerata lettera “Z”. Essa, infatti, viene utilizzata in sostituzione della parola “*Za*” (in russo scritta “*За*”), all’interno degli slogan di guerra, tra i quali “*Za Mir*!” (tradotto come “Per la Pace!”), “*Za Pobedu*!” (“Per la Vittoria!”), o ancora “*Za Pravdu*!” (“Per la Verità!”). Tali slogan sono direttamente collegati alla “Grande Guerra Patriottica”, talvolta essendo dirette riproduzioni degli stessi, come nei primi due casi riportati, talvolta essendo direttamente collegati a narrative riesumate dalla stessa occasione, come nel caso del terzo. [115]

L’utilizzo del mito politico della “Grande Guerra Patriottica” posto in relazione con la guerra attuale della Russia è una scelta per certi versi controintuitiva e per altri coerente. Controintuitiva perché vi è di fatto una scarsa corrispondenza tra la guerra in corso e il mito politico cui è posta in relazione: la Russia nel primo caso è paese invasore, nel secondo era paese invaso, e l’Ucraina alleata delle democrazie occidentali che combatte in difesa del suo territorio non ha nessuna continuità con le potenze dell’Asse. Tuttavia, la scelta può essere considerata coerente se si considera che l’iper-sfruttamento della storia in Russia è molto documentato, e la “Grande Guerra Patriottica” occupa una posizione unica come risorsa mnemonica.[116] Ciò permette un fortissimo richiamo emotivo quando essa viene tirata in ballo, proprio a causa delle profonde radici nella società russa.[117]

---

[115] Bækken, Håvard. *Merging the Great Patriotic War and Russian warfare in Ukraine. A case-study of Russian military patriotic clubs in 2022*. Political Research Exchange 5.1 (2023): 2-9.
[116] La narrazione della Grande Guerra Patriottica omette spesso il contributo degli alleati occidentali, nonostante il ruolo importante degli stessi nella sconfitta dell’Asse, oltre che i corposi aiuti economici da essi provenienti verso l’allora URSS.
[117] Ibidem 15-19

La terza macroarea di utilizzo della narrativa storica come strumento di disinformazione riguarda nuovamente un concetto già accennato precedentemente: il *Russkij Mir*. Tale costrutto culturale e politico fa parte dell'ampio arsenale di argomentazioni utilizzate a giustificazione dell'intervento bellico da pare del Cremlino, nello specifico come un ritorno legittimo alla storia e ai valori culturali comuni a entrambe le nazioni in conflitto.[118] Tra i pilastri della narrativa del *Russkij Mir* vi è il riferimento alla Rus' di Kiev, rappresentata come la culla natia della civiltà russa. Il Cremlino utilizza tale concetto cercando di rimuovere legittimità all'indipendenza della nazione avversaria, dipinta come parte integrante della civiltà russa sul piano storico. La Rus' di Kiev viene strumentalizzata per presentare l'influenza coercitiva della Russia sull'Ucraina come una restaurazione storica, occultando deliberatamente le pulsioni indipendentiste ucraine contrastanti questa narrativa. Russia, Ucraina e Bielorussia vengono quindi rappresentate come un unico popolo e una singola grande nazione. Ciò presenta evidentemente una visione benevola del passato imperiale russo e una negazione delle narrative nazionaliste concorrenti ad esso.[119]

La narrativa del *Russkij Mir* non è quindi un semplice rimando alla memoria storica, ma una costruzione ideologica designata a influenzare le percezioni attuali attraverso la manipolazione di eventi storici. L'ormai divenuto celebre discorso di Vladimir Putin del 21 febbraio 2022, poche ore prima dell'inizio dell'invasione su larga scala, ha visto come argomento centrale l'idea che l'Ucraina altro non sia che uno stato artificiale creato dall'URSS. L'impero uscito sconfitto dalla Guerra Fredda viene infatti descritto dal presidente russo con un certo distacco, reputando i leader del PCUS responsabili della disintegrazione del "paese unito" (formato, come detto, da Russia, Ucraina e Bielorussia). Secondo Putin furono proprio i bolscevichi a modellare

---

[118] Tyszkiewicz, Adrian. *The Russian narrative construct towards Ukraine*. Information Security Policy: Conditions, Threats and Implementation in the International Environment (2022). 84-86.

[119] Götz, Elias, and Jørgen Staun. *Why Russia attacked Ukraine: Strategic culture and radicalized narratives*. Contemporary Security Policy 43.3 (2022): 484-487.

l'Ucraina moderna occupando una parte sostanziale dei territori della Russia storica, facendo "a pezzi il paese" e derubandolo.[120]

Si delinea quindi in modo chiaro l'utilizzo manipolativo della narrativa storica per sostenere i propri interessi in politica internazionale, selezionando eventi utili alla stessa e omettendo quelli contrari.

[120] Goretti, Leo. *Putin's Use and Abuse of History: Back to the 19th Century*? IAI Istituto Affari Internazionali 1 (2022): 1-4.

Capitolo III - Finalità ed efficacia della disinformazione nel contesto dell'invasione dell'Ucraina

Per analizzare l'efficacia della disinformazione è anzitutto utile ricostruire quali sono gli obiettivi della stessa. Nonostante essi traspaiano abbastanza evidentemente dalla lettura di ciò che precede, una trattazione maggiormente focalizzata permette una migliore visione d'insieme. Ma prima di ciò, è utile ricostruire il flusso che permette alla disinformazione di amplificarsi verso i suoi target. Come è ovvio, le operazioni di guerra informativa puntano contemporaneamente ad essere credibili e a raggiungere il pubblico più vasto possibile, preferibilmente raggiungendo la viralità attraverso i social media. Ciò diventa maggiormente efficace quando la disinformazione viene trasformata efficacemente in misinformazione. Se nel primo caso (disinformazione) le informazioni false vengono condivise consapevolmente e deliberatamente con la coscienza della loro natura di menzogna, nel secondo caso (misinformazione) vengono propagate da individui che sono genuinamente convinti della loro veridicità. Questo processo quindi porta al reclutamento di individui che, in buona fede, fungono da amplificatori spontanei dei messaggi di disinformazione. Il flusso di disinformazione-misinformazione ha origine da attori gestiti o finanziati direttamente dallo Stato Russo, come i già citati RT, Sputnik o TASS, o talvolta il presidente russo stesso, che in questo caso assumono il ruolo di *agenda setter*. Il prodotto di queste entità viene poi propagato e amplificato da siti poco trasparenti che utilizzano un linguaggio più duro e forte. Successivamente, all'ultimo livello di questa piramide vi è l'insieme di individui, utenti, bot e troll analizzato nel capitolo 2. È tipicamente a questo livello che avviene il mutamento da disinformazione a misinformazione, con individui genuinamente convinti delle narrative originatesi all'apice della piramide che le propagando con argomenti da loro ritenuti convincenti.[121]

[121] Bokša, Michal. *Russian Information Warfare in Central and Eastern Europe: Strategies, impact, countermeasures*. German Marshall Fund of the United States., (2022) 4-7.

3.1 Giustificazione del conflitto

La giustificazione del conflitto è sicuramente l'obiettivo più evidente e cristallino delle operazioni di disinformazione del Cremlino. L'arsenale di argomentazioni utilizzate a tale scopo è estremamente vasto e variegato, e può essere sintetizzato in diverse macroaree. La prima di queste attiene al revisionismo storico, utilizzato dal Cremlino per delegittimare l'identità nazionale ucraina e la sua sovranità territoriale. Il presidente russo sovente nei suoi discorsi rappresenta l'Ucraina come uno stato artificiale creato dall'URSS e privo di una propria base culturale scissa da Mosca. Il governo ucraino viene inoltre definito nazista, sfruttando la mitizzazione del ruolo della Russia nella Seconda guerra mondiale (Grande Guerra Patriottica) come oppositrice delle potenze dell'Asse per trovare consenso alle proprie azioni, ignorando tuttavia il passato controverso della collaborazione sovietica con il Terzo Reich nell'ambito del Patto Molotov-Ribbentrop.[122] Un alto dei pilastri della narrativa storica russa a delle proprie azioni militari riguarda il concetto di *Russkij Mir*, che, come detto, si basa sull'idea di una civiltà unitaria che travalica i confini geografici dell'attuale Federazione Russa. Attraverso la costruzione ideologica che presenta l'esistenza di questo "mondo russo" condiviso, le autorità di Mosca hanno cercato di legittimare l'intervento militare come uno strumento finalizzato a proteggere l'integrazione di questa presunta civiltà unitaria. Presentare l'Ucraina come parte integrante di un progetto civile e culturale russo permette alle autorità di Mosca di delegittimare nuovamente l'indipendenza ucraina e rappresentare le tensioni attuali non come una legittima aspirazione ucraina bensì come il risultato di interferenze occidentali. A questo aspetto si collega anche l'utilizzo di narrative inerenti alla storia recente, nello specifico ai fatti

[122] Martinez, Nastia. *How the Kremlin weaponises history to justify war*. Utrecht University. (2024). 44-48.

di Euromaidan, rappresentati nel discorso come un golpe congiunto di neonazisti e occidentali ai danni di Mosca. [123]

Una seconda macroarea utilizzata per argomentare la necessità di intervento militare è la presunta necessità di protezione delle comunità russofone dell'Ucraina orientale. A partire dal 2014 le autorità russe, e lo stesso presidente Putin, hanno inoltre continuato ad accusare la nazione avversaria di crimini di genocidio nei confronti delle popolazioni russofone del Donbas. Il presidente russo, nel famigerato discorso del 21 febbraio 2022 (nel quale riconobbe ufficialmente le autoproclamate repubbliche di Donetsk e Luhansk) parlò esplicitamente della necessità di "fermare quelle atrocità, quel genocidio di milioni di persone che vivono lì e che riponevano le loro speranze nella Russia".[124] Parallelamente, il ministro degli esteri Sergey Lavrov dichiarò che, a detta loro, "le azioni militari della Russia contro l'Ucraina erano mirate a prevenire che i neonazisti e coloro che promuovono metodi genocidari governassero questo paese".[125] Queste affermazioni fanno un palese rimando a quanto trattato nel sottocapitolo sui russofoni.

Tuttavia, è fondamentale notare come le pesantissime accuse di genocidio e atrocità non trovino riscontro nei dati forniti dal report OHCHR visto nel capitolo 1.[126]

---

[123] Pizzolo, Paolo. *Il soft power russo e il concetto di Ruskij mir*. La Russia nel contesto post-bipolare *(RUSPOL)* 15 (2022) 15-20.
[124] Kadim, Enas Naji. *A critical discourse analysis of Vladimir Putin's speech announcing 'special military operation' in Ukraine*. International Journal of Humanities and Educational Research 5.1 (2023): 438.
[125] Labuda, Patryk I. *From Genocide to Colonialism: Memory Wars at the United Nations after the 2022 Russian Invasion of Ukraine*. Available at SSRN 4929244 (2024). 9.
[126] Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR). *Conflict-Related Civilian Casualties as of 31 December 2021*. United Nations, 27 Jan. 2022. PDF

Le evidenze contrarie a questa narrativa possono essere articolate in tre punti principali:

1) Natura delle cause di morte: Una percentuale rilevante delle vittime (39.97%) è attribuibile all'esplosione di mine antiuomo o anti-veicolo rende difficile pensare che ci sia intenzionalità nei confronti di civili.
2) Proporzioni delle vittime: il numero di vittime, seppur rilevante, non raggiunge le proporzioni associate a genocidi riconosciuti internazionalmente, ed è il risultato di una azione bilaterale tra le due fazioni in guerra e non unilaterale del governo ucraino nei confronti di una specifica comunità.
3) Contraddizioni temporali: La narrazione russa risulta poco coerente con le tempistiche dell'invasione su larga scala. Nei tre anni precedenti all'allargamento del conflitto, il numero di vittime civili era sceso a circa 25 l'anno, di cui oltre la metà causate da mine residue, evidenziando un livello di intensità del conflitto di diversi ordini di grandezza inferiore a quanto visto nei primi anni del conflitto.

A cavallo tra la precedente e la successiva macroarea rientrano anche l'insieme di argomentazioni che ineriscono agli Accordi di Minsk, già trattati nel capitolo 1 della tesi.

La terza macroarea di argomentazioni utilizzata da parte delle autorità russe a giustificazione dell'invasione dell'Ucraina è infatti direttamente collegata alla prima, e riguarda la delegittimazione diretta del governo ucraino. L'elemento di maggiore presenza nelle narrative in oggetto riguarda la presunta necessità di denazificazione del paese avversario. Se nel primo caso si utilizzavano forme di revisionismo storico per porre l'attuale Russia in una situazione simile a quella sovietica nella Seconda guerra mondiale, in questo invece si cerca di porre un diretto collegamento tra il governo ucraino e il regime nazista tedesco. In questo caso, al posto del revisionismo storico poc'anzi descritto, l'operazione disinformativa si

focalizza sul presente. È evidente come non esistano prove a sostegno della tesi in oggetto, anche se ci sono serie accuse sulla presenza di elementi di estrema destra residuati dagli IAG integrati nella Guardia Nazionale Ucraina. L'operazione propagandistica descritta quindi estremizza la presenza di questi elementi per operare di fatto una *reductio ad Hitlerum* su larga scala. In questo caso la *reductio* non opera per vincere un dibattito argomentativo, come solitamente si utilizza in una discussione, ma come strumento per la delegittimazione del governo nemico. Peraltro, anche volendo per assurdo accettare la narrazione russa della necessità di denazificazione dell'Ucraina, essa non legittimerebbe in alcun modo l'intervento armato sul piano giuridico. La narrativa della denazificazione suggerisce infatti una sostanziale illegalità della completa operazione, in quanto allude a una strategia russa volta a provocare un cambio di regime nel paese. Dal punto di vista del diritto internazionale, l'utilizzo della forza armata per cambiare il governo di un altro stato è fermamente proibito, a meno che vi sia previa autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, o in caso di autodifesa ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.[127]

L'ultima macroarea di argomentazioni a giustificazione del conflitto si distanzia notevolmente dalle altre e attiene a fattori di politica internazionale. Il riferimento è ovviamente a quella teoria che vede l'aggressione russa come una forma di legittima difesa in risposta all'allargamento progressivo orientale della NATO. Come visto nel capitolo 1, la base storica di questa teoria riguarda una presunta promessa fatta nei confronti di Gorbachev da parte del segretario di stato statunitense James Baker, in cui si garantiva che la NATO non si sarebbe estesa "di un pollice verso est". Nel discorso pronunciato al lancio della c.d. "operazione speciale militare", il presidente russo Vladimir Putin ha sottolineato le sue

[127] Longobardo, Marco. *Legal Perspectives on the Role of the Notion of "Denazification" in the Russian Invasion of Ukraine under Jus contra Bellum and Jus in Bello*. (September 9, 2022). Revue Belge de Droit International (Forthcoming) (2022). 2-6

preoccupazioni riguardo delle “minacce fondamentali” che, a suo dire, sarebbero state portate avanti da “politici occidentali irresponsabili” attraverso una “espansione verso est della NATO, che sta portando le sue infrastrutture militari verso i confini russi”, attraverso “inganni, menzogne e tentativi di ricatto”. Ha poi continuato affermando che “i paesi a guida della NATO supportano i neonazisti in ucraina, coloro che non perdoneranno mai le popolazioni di Crimea e Sebastopoli per aver scelto di riunirsi alla Russia”.[128]

Il segmento riportato del discorso del presidente russo, tuttavia, presenta una serie di problemi. In primo luogo, la scelta del termine “espansione”, piuttosto del più appropriato “allargamento”, risulta fuorviante. Il termine “espansione” suggerisce un’azione deliberata e proattiva da parte della NATO per avanzare verso est. Tuttavia, sono le singole nazioni a dover inviare una richiesta formale approvata dal proprio parlamento nazionale per iniziare l’iter di accesso nell’organizzazione, rendendo quindi la NATO un attore passivo nella fase iniziale del processo. In secondo luogo, l’idea di “minacce fondamentali” contrasta con la natura essenzialmente difensiva della NATO, sancita chiaramente dal preambolo del Trattato Nord Atlantico, che afferma che l’alleanza è finalizzata alla “difesa collettiva e salvaguardia della pace e sicurezza”. La narrativa russa, rappresentata dalle dichiarazioni di Putin, distorce quindi implicitamente i meccanismi di adesione alla NATO e la natura stessa dell’organizzazione, utilizzando a giustificazione delle proprie azioni un linguaggio che enfatizza una presunta aggressività occidentale. Inoltre, pone in contrapposizione gli eventi crimeani, dipinti come una scelta popolare, nonostante la comprovata presenza di milizie russe.

[128] Kadim, Enas Naji. *A critical discourse analysis of Vladimir Putin’s speech announcing ‘special military operation’in Ukraine*. International Journal of Humanities and Educational Research 5.1 (2023): 424-444.

La giustificazione delle proprie azioni belliche da parte di Mosca è quindi lo snodo centrale di una strategia finalizzata ad una serie di sotto-obiettivi strettamente intrecciati tra loro. Questa tesi sostiene che tutte le finalità della disinformazione russa nel contesto del conflitto in Ucraina originano e si servono della giustificazione stessa. Tale giustificazione è costruita attraverso una narrativa potente che fonde elementi storici, culturali e geopolitici, mirata a legittimare l'aggressione agli occhi di popolazione interna e osservatori internazionali. La serie di obiettivi che originano da essa vede spiccare il rafforzamento del consenso interno, elemento cruciale per la tenuta del regime. Questo consenso è alimentato da una narrativa che presenta la Russia come una nazione sotto assedio, circondata da nemici esterni decisi a minarne la sovranità e la grandezza. Il sacrificio richiesto alla popolazione viene motivato con la presunta minaccia delle forze esterne ostili, come la NATO e l'Occidente, descritte come aggressori che utilizzano l'Ucraina come pedina in una più ampia strategia di indebolimento della Russia.

Sul piano internazionale, la giustificazione del conflitto assume connotati distinti ma altrettanto strategici. Da un lato, il Cremlino cerca di indebolire la coesione delle alleanze occidentali vicine a Kyiv, mitigando l'intensità del supporto economico, politico e militare, e dall'altro cerca di rafforzare legami con paesi che non si allineano alle posizioni occidentali. L'approccio consente quindi a Mosca di porsi come leader di un fronte alternativo all'ordine internazionale dominato dall'Occidente.

3.2 Efficacia della disinformazione

L'efficacia della disinformazione russa è un qualcosa che attiene a due fattori principali: il numero di individui influenzati dalle sue narrazioni e la capacità che le stesse hanno di raggiungere un pubblico ampio. Qualora la disinformazione raggiungesse solo un numero limitato individui, e/o venisse creduta da altrettanto pochi individui, il suo impatto risulterebbe inevitabilmente minimo ed inefficace.

3.2.1 Efficacia sul piano esterno

Erlich e Garner (2023) hanno evidenziato come l'orientamento politico rappresenti un indicatore significativo nella predisposizione a credere alla disinformazione. In particolare, individui affini a correnti politiche vicine al Cremlino o a partiti ad esso maggiormente favorevoli sembrano presentare una minore capacità di distinguere tra affermazioni veritiere e narrazioni disinformative di origine russa. Lo studio in oggetto è stato condotto in Ucraina attraverso due sondaggi, il primo condotto online con un campione di 1974 rispondenti che dovevano valutare alcune affermazioni false e altre vere, e il secondo, condotto faccia a faccia, con 9474 partecipanti, con analoga modalità. I risultati complessivi indicano che, sebbene la popolazione ucraina abbai sviluppato una discreta capacità di distinguere tra storie reali e affermazioni disinformative, permangono difficoltà significative quando l'argomento trattato è inerente ai temi economici. Tale limite potrebbe essere in relazione con la fragilità storica del paese in tale ambito, rendendo le questioni economiche particolarmente suscettibili alle manipolazioni narrative. [129]

[129] Erlich Aaron, and Calvin Garner. *Is pro-Kremlin disinformation effective? Evidence from Ukraine*. The International Journal of Press/Politics 28.1 (2023): 5-28.

Perez (2022) giunge a conclusioni simili, offrendo inoltre approfondimenti sull'efficacia della disinformazione russa in relazione a diversi contesti tematici e sociali. La sua analisi evidenzia come le narrazioni disinformative risultino particolarmente efficaci nell'ambito economico rispetto a quelle di natura militare, storica o politica. Tale osservazione si collega alla maggiore complessità insita nelle questioni puramente economiche, più facilmente manipolabili per generare incertezza o rafforzare specifiche narrazioni propagandistiche. Perez, inoltre, sottolinea come l'efficacia della disinformazione vari sensibilmente in base al contesto socioculturale degli individui esposti. In particolare, gli ucraini con legami etnolinguistici alla Russia (i c.d. russofoni) mostrano una maggiore propensione a credere alla disinformazione in oggetto rispetto ai loro concittadini etnicamente ucraini. Questo può parzialmente essere spiegato dalla maggiore permeabilità dei cittadini russofoni nei confronti dei media di lingua russa, che può fungere da amplificatore dell'efficacia della propaganda. La combinazione di particolarità tematiche, come visto per l'ambito economico, e fattori identitari, come il caso dei legami etnolinguistici o l'appartenenza a determinate aree politiche, gioca un ruolo chiave nella capacità della propaganda di influenzare determinate popolazioni.[130]

Gli esempi poco sopra descritti studiano il fenomeno della disinformazione principalmente all'interno del paese invaso. Ora appare necessario studiare l'effetto della stessa al di fuori di tali confini.

Golovchenko (2020) concentra il suo studio sull'efficacia della disinformazione russa analizzando i dibattiti su Twitter in relazione alla crisi della Crimea. Nello studio sono presi in analisi 14.529 tweet multilingue contenenti parole come "crimean" "sevastopol" "simferopol". Di questi, 2.354 menzionavano la presenza di truppe armate sul terreno; tra questi, 263 supportavano la narrativa di disinformazione russa, 420 erano neutri,

[130] Perez, E. *Strategic disinformation: Russia, Ukraine and crisis communication in digital era*. (2022): 8-18.

1671 contraddicevano la narrativa pro-Cremlino descrivendo gli “omini verdi” come truppe russe. I risultati, quindi, mostrano che per ogni tweet disinformativo ve ne erano circa 6,4 ad esso contraddittori. Nello stesso studio, Golovchenko esamina l’impatto delle dieci principali fonti di informazione controllata dallo Stato russo, tra cui RT e Sputnik, confrontandole con le controparti occidentali. L’analisi rivela che, all’interno del campione, le fonti russe sono ricondivise con un rapporto di 1:2 rispetto alle fonti occidentali, evidenziando un impatto complessivamente limitato. Tuttavia, emerge il ruolo centrale di RT, che si afferma come la principale fonte di informazione russa. L’account principale di RT è stato, infatti, ricondiviso dall’1,8% degli utenti del campione, superando di gran lunga le altre testate russe, come per esempio l’account di TASS, ricondiviso con un rapporto di 1/10 rispetto a quelle della prima. Ciò dimostra l’assoluta predominanza di RT nella strategia mediatica disinformativa russa.[131]

Geissler et al (2023) nella loro analisi hanno isolato una serie di post su Twitter contenenti al loro interno alcuni hashtag, tra i quali “#IStandWithRussia” e “#IStandWithPutin”, raccogliendo 368.762 messaggi da 139.591 utenti. Questo gruppo di account è stato poi filtrato attraverso Botometer, uno strumento basato su un algoritmo di machine learning progettato per valutare la probabilità che un account sui social media sia gestito automaticamente (da un bot) piuttosto che da un essere umano. Il dataset di Botometer ha rilevato che il 20,28% degli account analizzati era gestito da un bot. Un importante picco di attività è stato rilevato proprio in concomitanza della risoluzione ONU ES-11/1, con un alto volume di messaggi generati da bot proveniente da paesi che si sono poi astenuti dal voto sulla risoluzione stessa, come India, Sudafrica e Pakistan. Grossa parte di tali bot è stato poi creato nelle immediate vicinanze temporali del voto sulla risoluzione ONU, dando credito alla teoria della manipolazione intenzionale e pianificata della stessa. In generale, i bot si dimostrano

[131] Golovchenko, Yevgeniy. *Measuring the scope of pro-Kremlin disinformation on Twitter*. Humanities and Social Sciences Communications 7.1 (2020). 1-10.

particolarmente attivi nel retweet dei post analizzati (25,72% del totale dei retweet), confermando il loro ruolo maggiormente orientato all'influenza degli algoritmi della piattaforma social in oggetto. Essi, infatti, agiscono maggiormente come amplificatori di visibilità di account organici rispetto che come creatori di contenuti stessi.[132]

3.2.2 Efficacia sul piano interno

Sul fronte del supporto interno, l'analisi dei dati che provengono da sondaggi somministrati a campioni della popolazione russa consente di ottenere una visione d'insieme sull'entità del livello di adesione della cittadinanza della Federazione al conflitto. Tuttavia, l'utilizzo di tali dati per valutare l'efficacia delle strategie di disinformazione presenta severe limitazioni metodologiche, che impongono una lettura estremamente critica dei risultati. In primo luogo, l'assenza di un controfattuale costituisce una limitazione estremamente pesante per una misurazione precisa dell'impatto della disinformazione sul piano interno. Stabilire quale sarebbe stato il supporto alla cosiddetta "Operazione Militare Speciale" (SMO) in un contesto privo di campagne di disinformazione statale appare quindi impossibile. In secondo luogo, il contesto autoritario in cui tali sondaggi vengono condotti incide pesantemente sulla qualità e affidabilità delle risposte fornite dagli intervistati. In un ambiente politico caratterizzato da repressione, censura ed assenza di democrazia, la paura di ritorsioni per l'espressione di opinioni contrarie alla narrativa ufficiale può indurre molti cittadini a fornire risposte di tipo conformista piuttosto che genuine. Tale fenomeno può essere particolarmente vero nel caso della Federazione Russa, dove la legislazione repressiva adottata dopo l'invasione su larga scala dell'Ucraina ha accentuato il timore di conseguenze negative per chi esprime dissenso.

---

[132] Geissler, Dominique, et al. *Russian propaganda on social media during the 2022 invasion of Ukraine*. EPJ Data Science 12.1 (2023): 1-15

Nonostante le premesse, è opportuno analizzare i dati derivanti da alcuni sondaggi raccolti da Krivushun e Glaser (2023), i quali offrono una base empirica utile per valutare il livello di apprezzamento e il sostegno della popolazione russa nei confronti della "SMO". Pur non rappresentando una misurazione totalmente affidabile e definitiva, tali dati forniscono indicatori relativi alle dinamiche sociopolitiche interne e all'efficacia della propaganda statale nel modellare l'opinione pubblica.

I sondaggi mostrano una chiara polarizzazione del supporto alla "SMO" tra le diverse fasce d'età. I giovani tra 18 e 24 anni si dimostrano generalmente meno inclini a supportare l'invasione se comparati alle generazioni più anziane. Per esempio, in un sondaggio del 2021 veniva chiesto ai partecipanti se la Russia dovesse considerare l'Occidente come un alleato o un amico. La fascia 18-24 anni dava una risposta positiva per il 71%, percentuale che scendeva vertiginosamente al 17% per gli over 60 anni. La fiducia nei media statali emerge come fattore trainante per il supporto delle azioni belliche russe in Ucraina. L'81% di coloro che fanno affidamento sulla televisione come fonte di informazione principale supporta infatti l'azione dell'esercito russo nella c.d. "SMO", un valore nettamente superiore a chi invece utilizza anche fonti alternative. Nelle aree rurali, dove la televisione rappresenta spesso l'unica fonte di informazione, il supporto alla "SMO" supera il 65%, mentre nelle grandi città, come Mosca e San Pietroburgo, il supporto cala significativamente, arrivando a cifre intorno al 45%, riflettendo una maggiore esposizione a fonti informative diversificate.[133]

[133] Krivushin, Ivan, and Marina Glaser. *The national consensus formation at the first stage of Russia's Special military operation against Ukraine (February–August 2022).* Journal of Eurasian Studies (2023): 1-17.

3.2.3 Riflessioni conclusive sull'efficacia della disinformazione

L'analisi affrontata in questo capitolo evidenzia come l'efficacia della disinformazione del Cremlino dipenda da una serie di fattori determinanti, e abbia più possibilità di raggiungere il proprio scopo a patto che si verifichi almeno una di queste condizioni:

La prima di queste condizioni è che, specialmente per quanto attiene al piano interno, la disinformazione venga diffusa attraverso media statali fidati. Il dato evidenzia il ruolo centrale svolto tutt'ora dalla televisione statale come amplificatore delle narrative ufficiali, capace di incanalare il consenso verso la c.d. "SMO". La differenza tra chi usa media alternativi, con livelli di supporto all'azione bellica molto più bassi, e chi si affida esclusivamente a quelli tradizionali sottolinea il fatto che la capacità di controllo sulle fonti di informazione è un elemento determinante per il successo della propaganda. L'ambiente dittatoriale della Federazione Russa è quindi fertile in questo senso, a causa delle forti restrizioni sulla libertà di parola e di stampa.

Questa dinamica, tuttavia, non si limita ai confini della Federazione Russa, ma si estende potenzialmente a tutti i russofoni che risiedono al di fuori di essa, tipicamente nelle ex zone di influenza sovietiche. Il legame linguistico può quindi giocare un ruolo cruciale nell'amplificare la propaganda russa tra tali comunità, che spesso fruiscono dei media statali russi come principale fonte di informazione, permettendo alla disinformazione russa di permeare all'interno di comunità risiedenti in paesi vicini.

La seconda condizione riguarda il contesto tematico della disinformazione. Come evidenziato dagli studi citati, le narrazioni disinformative risultano particolarmente efficaci sui temi economici, spesso difficili da comprendere per il pubblico generale. La complessità intrinseca di queste questioni è quindi facilitatrice della manipolazione delle percezioni, generando una

insicurezza o incertezza che finisce per favorire l'adesione alle narrative ufficiali.

La terza condizione riguarda l'orientamento politico di chi è esposto alla disinformazione. Individui appartenenti a una area politica vicina al Cremlino (estrema destra o estrema sinistra) mostrano infatti una maggiore propensione a credere alle narrative disinformative. Questo può essere spiegato come frutto di *confirmation bias*: le persone che già percepiscono il mondo attraverso degli occhiali ideologici compatibili con quelli delle autorità russe tendono a cercare ed accettare informazioni che confermano le loro convinzioni preesistenti, che in questo caso provengono dalla narrativa disinformativa russa.

Conclusioni

L'analisi delle metodologie e delle finalità della disinformazione russa nel contesto dell'invasione dell'Ucraina ha evidenziato un sistema complesso e multisettoriale. Tale sistema consiste in un apparato bidimensionale, progettato per operare in modo complementare su due fronti: da un lato, rafforzando la legittimazione interna del regime e la minimizzazione del dissenso; dall'altro, influenzando l'opinione pubblica internazionale per togliere coesione all'alleanza nemica e avvicinare i paesi non allineati.

Le metodologie di disinformazione possono essere suddivise in due categorie: strumenti e narrative. Per quanto riguarda gli strumenti, si distinguono alcune caratteristiche specifiche.

Sul fronte interno sono ancora i media tradizionali a rivestire il ruolo predominante. A causa del controllo stringente delle autorità, che ostacola libertà di stampa e di parola, il Cremlino riesce a diffondere narrative univoche all'interno di tali strumenti. Essi permettono alle narrative disinformative di permeare all'interno di sostanziosi strati della popolazione, tipicamente che vive nelle aree più rurali e/o ha una età più avanzata. I media tradizionali svolgono anche una funzione di "avamposto", riuscendo ad influenzare anche parte della popolazione russofona che vive dentro l'ex zona di influenza sovietica, ma al di fuori dei confini della Federazione Russa. Dallo scoppio del conflitto, i canali televisivi russi hanno fortemente intensificato la quantità di programmi di dibattito politico caratterizzati da disinformazione martellante, e la morsa censoria sulle voci discordanti è stata ulteriormente rafforzata.

Sul fronte esterno, l'evoluzione tecnologica ha ampliato le capacità di guerra ibrida già sperimentate durante il periodo sovietico. Internet ha permesso ai media controllati dal Cremlino, come Russia Today, di espandere significativamente la propria influenza oltre i confini tradizionali. RT

rappresenta il pilastro centrale dell'apparato disinformativo moderno russo, superando nettamente le altre testate governative nella diffusione di contenuti attraverso i social media.

La nuova rivoluzione tecnologica dell'informazione ha poi dotato i singoli utenti individuali di un ruolo propagatore fino ad allora impensabile. Singoli account nei social media decidono di sposare la causa russa ed agire come megafono virtuale di ciò che proviene dalle fonti vicine al Cremlino. Grazie alla trasformazione in misinformazione, e alla genuinità delle convinzioni di chi la diffonde, la disinformazione russa ha trovato nuova energia per affrontare le sfide imposte a Mosca.

L'equilibrio del campo demoscopico[134] è poi stato alterato dall'utilizzo di bot e troll. I primi, totalmente automatizzati, con lo scopo di produrre un volume di attività estremamente elevato e influenzare gli algoritmi delle piattaforme verso contenuti in linea con la narrazione, mentre i secondi, che richiedono uno spiccato intervento umano, per utilizzare argomenti personalizzati sulle singole conversazioni. Appare evidente come l'utilizzo di questi due elementi funzioni in modo complementare: i bot agiscono sul lato "macro", amplificando il volume delle interazioni, mentre i troll si occupano del lato "micro", intervenendo con messaggi mirati all'interno delle conversazioni. Il sistema permette quindi di massimizzare l'impatto su larga scala e su target specifici.

La seconda categoria metodologica riguarda l'utilizzo della narrativa storica per diffondere narrazioni disinformative volte a giustificare l'aggressione all'Ucraina. Nel contesto del conflitto russo-ucraino, le autorità moscovite hanno ampiamente fatto utilizzo della narrativa storica come arma retorica per delegittimare il paese nemico come stato sovrano, giustificare le proprie azioni militari e rafforzare il consenso interno. Il Cremlino si è avvalso di tre narrative principali a tale scopo: in primo luogo, la strumentalizzazione del

[134] Grossi, Giorgio. *L'opinione pubblica. Teoria del campo demoscopico.* Laterza (2004).

passato per dipingere l'Ucraina come uno stato dominato da forze neonaziste, con un utilizzo massiccio della figura di Stepan Bandera e delle accuse di collaborazionismo con i nazisti. In secondo luogo, il Cremlino ha sfruttato il concetto di "fusione delle guerre" per presentare l'invasione dell'Ucraina come una continuazione della "Grande Guerra Patriottica". Infine, la narrativa del "Russkij Mir" ha utilizzato il passato imperiale russo per rafforzare l'idea di una unione indivisibile di Russia, Ucraina, Bielorussia, corrispondente a uno stato di natura delle cose. L'utilizzo della narrativa storica si è dimostrato quindi come un elemento centrale della disinformazione russa, mirato a rafforzare e consolidare il proprio potere, nonché giustificare le proprie azioni militari agli occhi della comunità internazionale.

L'efficacia della disinformazione si fonda su due elementi principali: la capacità di raggiungere un ampio numero di individui e la possibilità di influenzarli in modo significativo. Dalla presente analisi emerge come la disinformazione russa risulti particolarmente efficace sul piano interno, soprattutto a causa del contesto favorevole caratterizzato da un controllo stringente dei media statali e la repressione sistematica del dissenso.

Un altro fattore determinante è rappresentato dalle dinamiche generazionali. Le persone più anziane, che rappresentano una fetta significativa della popolazione, sono più propense a credere alla propaganda statale, come analogamente lo sono gli abitanti delle aree più rurali, in quanto fanno più affidamento sulla televisione e meno sui media di internet.

Sul piano internazionale, l'efficacia della disinformazione risulta più variabile e dipende fortemente dal contesto politico e socioculturale degli individui coinvolti. In termini di quantità di pubblico raggiunto, il maggiore diffusore di notizie disinformative è sicuramente RT, che opera in molti paesi e raggiunge quantità di pubblico molto elevate. Tuttavia, l'impatto quantitativo

della disinformazione russa resta significativamente inferiore a quello delle fonti occidentali, in gran parte a causa della presenza di una robusta contro-narrazione da parte dei media indipendenti internazionali.

A livello individuale, l'efficacia della disinformazione dipende da specifiche condizioni. Tra queste, un ruolo fondamentale è rivestito dall'appartenenza politica: individui affiliati a partiti più vicini al Cremlino, tipicamente di estrema destra o estrema sinistra, mostrano una maggiore propensione ad accettare le narrative russe. Un altro elemento importante in termini di efficacia riguarda il tema trattato: le narrazioni disinformative risultano più efficaci quando affrontano questioni complesse, come quelle economiche. In questi casi, ambiguità e difficoltà di verifica creano terreno fertile per la manipolazione dell'informazione, favorendo la diffusione delle interpretazioni favorevoli al Cremlino.

Bibliografia

Aguerri, Jesús C., Mario Santisteban, and Fernando Miró-Llinares. *The fight against disinformation and its consequences: Measuring the impact of "Russia state-affiliated media" on Twitter*. Crime Science 13.1 (2024)

Alexiyevets, Lesya, and Mykola Alexiyevets. *Ukraine–the NATO: mutual relations and partnerships main stages*. East European Historical Bulletin 14 (2020)

Allan, Duncan. *The Minsk conundrum: Western policy and Russia's war in eastern Ukraine*. Chatham House (2020):

Anosova, Yu. *The Genocide Against the Russian Speaking Population of Donbass Region: Reality or Myth*? :(Legal Analysis). (2016).

Babacan, Kazım, and Mehmet Sinan Tam. *The information warfare role of social media: Fake news in the Russia-Ukraine war*. Erciyes İletişim Dergisi 3 (2022)

Batiste, Dominique. *Russia disinformation: Origins of deception*. (2020).

Bækken, Håvard. *Merging the Great Patriotic War and Russian warfare in Ukraine. A case-study of Russian military patriotic clubs in 2022*. Political Research Exchange 5.1 (2023)

Besters-Dilger, Juliane. *Language Policy in Ukraine-Overview and Analysis*. Ukrainian Analytical Digest 1 (2023)

Bokša, Michal. *Russian Information Warfare in Central and Eastern Europe: Strategies, impact, countermeasures*. German Marshall Fund of the United States., (2022)

Chawryło, Katarzyna. *Weapons of mass deception Russian television propaganda in wartime*. (2022).

Eras, Laura. *War, identity politics, and attitudes toward a linguistic minority: Prejudice against Russian-speaking Ukrainians in Ukraine between 1995 and 2018*. Nationalities Papers 51.1 (2023)

Erlich Aaron, and Calvin Garner. *Is pro-Kremlin disinformation effective? Evidence from Ukraine*. The International Journal of Press/Politics 28.1 (2023)

Fedorenko, Kostiantyn, and Andreas Umland. *Between Frontline and Parliament: Ukrainian Political Parties and Irregular Armed Groups in 2014–2019*. Nationalities papers 50.2 (2022)

Fischer, Sabine. *The Donbas conflict: Opposing interests and narratives, difficult peace process*. (2019)

Fortuin, Egbert. *Ukraine commits genocide on Russians": the term "genocide" in Russian propaganda*. Russian Linguistics 46.3 (2022)

Geissler, Dominique, et al. *Russian propaganda on social media during the 2022 invasion of Ukraine*. EPJ Data Science 12.1 (2023)

George, Justin, and Todd Sandler. *NATO defense demand, free riding, and the Russo-Ukrainian war in 2022*. Journal of industrial and business economics 49.4 (2022)

Golovchenko, Yevgeniy. *Measuring the scope of pro-Kremlin disinformation on Twitter*. Humanities and Social Sciences Communications 7.1 (2020).

Goodman, Bridget. *The ecology of language in Ukraine*. (2009)

Götz, Elias, and Jørgen Staun. *Why Russia attacked Ukraine: Strategic culture and radicalized narratives*. Contemporary Security Policy 43.3 (2022)

Graziosi, Andrea. *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*. Laterza (2022)

Grossi, Giorgio. *L'opinione pubblica. Teoria del campo demoscopico.* Laterza (2004).

Kadim, Enas Naji. *A critical discourse analysis of Vladimir Putin's speech announcing 'special military operation' in Ukraine*. International Journal of Humanities and Educational Research 5.1 (2023)

Katchanovski, Ivan. *Conflicting Narratives of the Maidan Massacre in Ukraine*. The Maidan Massacre in Ukraine: The Mass Killing that Changed the World. Cham: Springer Nature Switzerland, (2024).

Katchanovski, Ivan. *The far right, the Euromaidan, and the Maidan massacre in Ukraine*. Journal of Labor and Society 23.1 (2020)

Katchanovski, Ivan. *The Maidan Massacre in Ukraine: Revelations from Trials and Investigation*. Available at SSRN 4048494 (2021)

Katchanovski, Ivan. *The Maidan massacre trial and investigation revelations: Implications for the Ukraine-Russia war and relations*. Russian Politics 8.2 (2023)

Karpchuk, Natalia. *The Russian Federation propaganda narrative*. Toruńskie Studia Międzynarodowe 1.14 (2021)

Kilkenny, Elizabeth. *Russian Disinformation–The Technological Force Multiplier*. Global Insight: A Journal of Critical Human Science and Culture 2 (2021)

Kostanyan, Hrant, and Stefan Meister. *Ukraine, Russia and the EU. Breaking the deadlock in the Minsk process*. CEPS Working Document No. 423/June 2016. (2016)

Krivushin, Ivan, and Marina Glaser. *The national consensus formation at the first stage of Russia's Special military operation against Ukraine (February–August 2022*). Journal of Eurasian Studies (2023)

Kvit, Serhiy. *The ideology of the Euromaidan*. Social, Health, and Communication Studies Journal 1.1 (2014)

Labuda, Patryk I. *From Genocide to Colonialism: Memory Wars at the United Nations after the 2022 Russian Invasion of Ukraine.* Available at SSRN 4929244 (2024)

Lange-Ionatamishvili, Elina, Sanda Svetoka, and Kenneth Geers. *Strategic communications and social media in the Russia Ukraine conflict*. NATO Strategic Communications Centre of Excellence, (2015)

Likhachev, Viacheslav. *Right-Wing Extremism in Ukraine: The Phenomenon of "Svoboda.".* Kyiv: EAJC (2013)

Litvinenko, Anna. *Propaganda on demand: Russia's media environment during the war in Ukraine*. Global Media Journal-German Edition 12.2 (2022)

Liubarets, Andriy. *The Politics of Memory in Ukraine in 2014: removal of the soviet cultural legacy and Euromaidan commemorations*. Kyiv-Mohyla Humanities Journal 3 (2016)

Longobardo, Marco. *Legal Perspectives on the Role of the Notion of "Denazification*" *in the Russian Invasion of Ukraine under Jus contra Bellum and Jus in Bello*. (September 9, 2022). Revue Belge de Droit International (Forthcoming) (2022)

ORice of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR). *Conflict-Related Civilian Casualties as of 31 December 2021*. United Nations, 27 Jan. (2022)

Makio, Danielle, and Alexandre Fuccille. *The 2014 Russian Invasion of Crimea: Identity and Geopolitics*. Revista Brasileira de Política Internacional 66.1 (2023)

Marten, Kimberly. *Reconsidering NATO expansion: a counterfactual analysis of Russia and the West in the 1990s*. European Journal of International Security 3.2 (2018)

Martinez, Nastia. *How the Kremlin weaponises history to justify war*. Utrecht University. (2024).

Melnikov, Nikita. *Censorship, propaganda, and political popularity: Evidence from Russia.* Available at SSRN 3276926 (2019)

Minakov, Mikhail. *A Decisive Turn? Risks for Ukrainian Democracy After the Euromaidan*. Carnegie Regional Insight (2016)

Minakov, Mikhail. *Euromaidan, War, and the Development of Ukraine's Political System in 2014-2015.* (2016)

Morrison, Sarah. *The rise of the Kremlin Troll*. Journal of Media and Information Warfare (JMIW) 14.2 (2021)

Nigris, Daniele, *Dinamiche dell'opinione. I nessi tra informazione, credenza e azione sociale*. Bonanno (2021).

OSCE, *Protocol on the Results of Consultations of the Trilateral Contact Group*, (2014)

Palazhchenko, Pavel. *Mikhail Gorbachev and the NATO Enlargement Debate: Then and Now*. Hamilton and Spohr, Exiting the Cold War.

Pierri, Francesco, et al. *Propaganda and misinformation on Facebook and Twitter during the Russian invasion of Ukraine*. Proceedings of the 15th ACM web science conference 2023. (2023)

Pizzolo, Paolo. *Il soft power russo e il concetto di Ruskij mir*. La Russia nel contesto post-bipolare (RUSPOL) 15 (2022)

Polegkyi, Oleksii. *Russian disinformation and propaganda before and after the invasion of Ukraine*. Rocznik Instytutu Europy Środkowo-Wschodniej 21.1 (2023)

Perez, E. *Strategic disinformation: Russia, Ukraine and crisis communication in digital era*. (2022)

Polese, Abel. *Language and identity in Ukraine: Was it really nation-building?.* Studies of Transition States and Societies 3.3 (2011)

Robbins, Joseph. *Countering Russian Disinformation*. Center for Strategic and International Studies 23.09 (2020)

Sanovich, Sergey. *Computational propaganda in Russia: The origins of digital misinformation*. University of Oxford (2017).

Shevel, Oxana. *The parliamentary elections in Ukraine, October 2014*. Electoral Studies 39.3 (2015)

Shifrinson, Joshua R. Itzkowitz. *Deal or no deal? The end of the Cold War and the US oRer to limit NATO expansion*. International Security 40.4 (2016)

Shveda, Yuriy, and Joung Ho Park. *Ukraine's revolution of dignity: The dynamics of Euromaidan*. Journal of Eurasian Studies 7.1 (2016)

Shevel, Oxana. *The parliamentary elections in Ukraine, October 2014*. Electoral Studies 39.3 (2015)

Snegovaya, Maria, and Kohei Watanabe. *The Kremlin's social media influence inside the United States: A moving target*. Free Russia Foundation 11 (2021)

Shevtsova, Maryna. *Looking for Stepan Bandera: The Myth of Ukrainian Nationalism and the Russian 'Special Operation'*. Central European Journal of International and Security Studies 16.3 (2022)

Sobolev, Anton. *How pro-government "trolls" influence online conversations in Russia*. University of California, Los Angeles (2019)

Splidsboel Hansen, Flemming. *Russian hybrid warfare: A study of disinformation*. No. 2017: 06. DIIS Report, 2017

Strovsky, Dmitry. *The russian media coverage of the 'ukrainian issue': the priorities of informing.* Studies in Media and Communication 3.1 (2015)

Sviatnenko, Sviatoslav, and Alexander Vinogradov. *Euromaidan values from a comparative perspective*. Social, Health, and Communication Studies Journal 1.1 (2014)

Thomas, Timothy. *Russia's 21st century information war: Working to undermine and destabilize populations*. Defence Strategic Communications 1.1 (2015)

Tyszkiewicz, Adrian. *The Russian narrative construct towards Ukraine*. Information Security Policy: Conditions, Threats and Implementation in the International Environment (2022)

Vidmar, Jure. *The Annexation of Crimea and the Boundaries of the Will of the People*. German Law Journal 16.3 (2015)

Von Essen, Hugo, and Andreas Umland. *Russia's Dictated Non-Peace in the Donbas 2014– 2022: Why the Minsk Agreements Were Doomed to Fail.* Russia's War of Aggression against Ukraine. Nomos Verlagsgesellschaft mbH & Co. KG, 2023

Wilson, Andrew. *The Donbas in 2014: Explaining civil conflict perhaps, but not civil war.* Europe-Asia Studies 68.4 (2016)

Zadorozhnii, Oleksandr. *Hybrid War or Civil War? The Interplay of Some Methods of Russian Foreign Policy Propaganda with International Law*. (2016)